

## CXLIII.

## TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1875

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Nomina del deputato Monzani, in surrogazione del deputato Codronchi, a componente della Giunta per le elezioni. — Relazione sulla elezione del collegio di Levanto, e approvazione di un'inchiesta parlamentare. — Dichiarazione del deputato Salvatore Morelli di associarsi al deputato Mancini, circa lo schema di legge per l'abolizione del giuramento nei tribunali, e ritirare il suo sopra questo argomento — Svolgimento del disegno di legge del deputato Macchi per modificazione delle disposizioni sulla prestazione del giuramento — È preso in considerazione. — Discussione generale dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti pel 1876 — Considerazioni generali, critiche e istanze dei deputati Pissavini, Morelli Salvatore e Della Rocca — Spiegazioni e risposte diverse del ministro e del relatore De Donno — Approvazione di due capitoli — Istanze del deputato Maurigi sul capitolo 3, Personale delle magistrature giudiziarie, e del deputato Di San Donato sul capitolo 11, Riparazioni, e risposte del ministro — Si approvano tutti i capitoli e l'articolo di legge. — Annunzio di una interrogazione del deputato Manfrin intorno a disordini avvenuti in Dalmazia a danno di operai italiani. — Risposta del ministro per le finanze al deputato Sorrentino sulla pubblicazione di documenti relativi al macinato — Presentazione di quelli relativi al 1874, e sue spiegazioni.*

La seduta è aperta alle 2 35 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.)

**MASSARI, segretario.** Sono giunte alla Camera le seguenti petizioni :

1188. Il Consiglio comunale di Fisciano, provincia di Principato Citra, sottopone alla Camera alcune considerazioni per venire esonerato da spese di bonifica per l'agro Nocerino.

1189. La Giunta municipale del comune di Andora, circondario di Albenga, fa adesione alla petizione presentata dal municipio di Carmagnola e segnata col numero 1167, per disposizioni legislative circa la più equa ripartizione delle spese pei men-tecatti ed esposti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole D'Aste ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**D'ASTE.** Domando alla Camera che sia dichiarata d'urgenza la petizione 1189 della Giunta municipale di Andora, e che sia annessa alla petizione del

municipio di Carmagnola già stata dichiarata d'urgenza e tendente allo stesso scopo.

(La Camera approva.)

**FARINA MATTIA.** Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 1188, colla quale il comune di Fisciano domanda di essere esonerato da una tassa di bonifica per l'agro Nocerino.

(È dichiarata d'urgenza.)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Codronchi, avendo cessato di far parte della Giunta per la verifica-zione delle elezioni, chiamo a surrogarlo l'onorevole Monzani.

## VERIFICAZIONE DI POTERI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la verifica-zione di poteri.

**PISSAVINI, segretario. (Legge)**

« La Giunta per le elezioni,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1875

« Esaminati gli atti delle operazioni elettorali del collegio di Levanto ;

« Udita la relazione dell'onorevole Massari ;

« Ritenuto che contro la validità di quella elezione sono state presentate parecchie proteste, le quali indicano irregolarità nelle operazioni elettorali, e riferiscono fatti di corruzione circostanziati con indicazione precisa di testimoni ;

« Ritenuto che in questa condizione di cose non si possa nè convalidare l'elezione, non tenendo in nessun conto quelle proteste, nè annullarla, ammettendo per vere le asserzioni in esse contenute, e che prima di pronunziare in merito sia d'uopo anzitutto di accertare i fatti e di appurare la verità ;

« La Giunta avvisa doversi sottoporre l'elezione di Levanto ad inchiesta parlamentare.

« Così deliberato a maggioranza di voti nell'adunanza del 15 giugno 1875. »

**PRESIDENTE.** Se niuno chiede di parlare pongo ai voti le conclusioni della Giunta, che sono perchè si proceda ad un'inchiesta parlamentare sulle operazioni elettorali del collegio di Levanto.

(Sono approvate.)

Prego la Camera di stabilire il giorno in cui vorrà passare alla nomina di questa Commissione.

*Molte voci.* Il presidente!

**PRESIDENTE.** Pregherei la Camera a dispensarmene. (*No! no!*)

In tal caso darò più tardi notizia ai signori deputati di quelli che saranno chiamati a far parte di questa Commissione.

Onorevole Morelli, io l'avevo chiamato fin da ieri a fissare il giorno in cui dovesse avere luogo lo svolgimento della sua proposta di legge ; ora lo pregherei di esporre il suo intendimento al riguardo.

**MORELLI SALVATORE.** Io ringrazio l'onorevole presidente della compiacenza che ha avuta ieri ed oggi. Quel progetto di legge io lo presentai alla segreteria della Camera il giorno 22 ottobre ultimo, quando si elevavano reclami dalla stampa italiana e straniera contro l'articolo 49 della legge sui giurati circa il divieto di pubblicare gli atti dell'ormai famoso processo testè discusso in questa Corte di assise, e lo feci per dare occasione al Parlamento di risolvere subito al suo riaprirsi questa ardente questione che interessa tanto da vicino la libertà di stampa.

Ora che vedo con vero compiacimento che tale desiderio è condiviso dall'onorevole collega Puccini della destra e dall'illustre collega Mancini della sinistra, io, facendo omaggio specialmente a quest'ultimo, principe dei giureconsulti, abbandono la mia proposta alla sua discrezione, anche perchè tale discussione lo riguarda personalmente. Mi riservo

però d'insistere onde la proposta della sanzione fiscale dell'onorevole Mancini si cangi nel correttivo morale d'un comunicato del presidente delle Assise da me indicato, e ciò perchè credo che la stampa italiana, comparativamente a quella di altri paesi, sia onesta e devota alla verità più di quanto possa immaginarsi, e perchè anche noi legislatori abbiamo il dovere di rispettare la libertà della stampa, e di usare riguardi alla insigne famiglia dei pubblicisti, i quali, rappresentanti della pubblica opinione, costituiscono il quinto potere dello Stato.

**ERCOLE.** È il quarto!

**MORELLI S.** Lo sapete tutti, ed io me lo tengo in petto! (*Viva ilarità*)

*Una voce.* Il potere femminile. (*Si ride*)

**MORELLI S.** E siccome suppongo benissimo che solo per errore possano venire talvolta travisati i fatti, così credo che basti un richiamo del presidente della Corte di assise perchè i fatti medesimi vengano ristabiliti.

**PRESIDENTE.** Dunque si associa...

**MORELLI SALVATORE.** Anzi abbandono la mia proposta e mi unisco a quella dell'onorevole Mancini, salvo la lieve modificazione alla quale accennai.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

L'ordine del giorno chiamerebbe lo sviluppo della proposta dell'onorevole Mancini ; ma avendo egli fatto conoscere alla Presidenza di non potere per ora trovarsi presente alla seduta, si procederà alla discussione del bilancio di prima previsione per l'esercizio 1876 del Ministero di grazia e giustizia, e quindi allo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Macchi.

Domanderei all'onorevole guardasigilli se non ha difficoltà a che si passi prima allo svolgimento della proposta dell'onorevole Macchi.

**VIGLIANI, ministro di grazia e giustizia.** Io non ho difficoltà, se così piace all'onorevole Macchi.

#### SVOLGIMENTO DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO MACCHI.

**PRESIDENTE.** Do lettura della proposta dell'onorevole Macchi:

« L'articolo 299 del Codice di procedura penale verrà modificato nel modo seguente :

« Art. 299. Il giuramento sarà prestato dai testimoni o periti, stando in piedi, alla presenza dei giudici, previa seria ammonizione che ad essi dal presidente o dal pretore sarà fatta sulla importanza di un tal atto, e sulle pene stabilite contro i colpe-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1875

voli di falsa testimonianza o perizia e di reticenza negli articoli 365, 366, 367, 369 del Codice penale.

« Ai testimoni o periti che dovessero essere sentiti senza giuramento si farà l'ammonizione prescritta dal primo alinea dell'articolo 172. »

L'onorevole Macchi ha facoltà di parlare.

MACCHI. Non ho bisogno di fare molte parole per indurre i miei onorevoli colleghi a prendere in considerazione questo mio modesto progetto di legge, che venne in altra Legislatura approvato a grande maggioranza.

Voi sapete al pari di me quale sia oggi lo stato delle cose. L'articolo 299 del Codice di procedura penale, parlando del giuramento che si vuole imporre ai testimoni ed ai periti, prescrive che i cattolici debbano prestarlo stando in piedi e mettendo la mano sull'evangelio; poi, con un periodo apposito, si accorda ai non cattolici la facoltà di prestare giuramento secondo i riti delle loro credenze.

Ora, non fa bisogno di essere molto esperto delle cose della vita o della storia contemporanea, per sapere che vi sono cittadini e popoli, i quali nutrono credenze schiette e profonde al pari di quelle dei cattolici, e di chiechessia, e che pure non ammettono rito di sorta. Vi sono credenze le quali non ammettono neppure il giuramento, anzi lo vietano espressamente.

Molti cittadini chiamati in questi ultimi tempi a fare testimonianza dinanzi ai tribunali, avendo credenze che non ammettono riti di sorta, invitati a porre la mano sull'evangelio, vi si ricusarono. Vi furono parecchie Corti, mi piace di riconoscerlo, le quali hanno creduto che anche il Codice, come è attualmente compilato, le autorizzasse già ad ammettere il giuramento sulla parola d'onore, sulla coscienza: che è tutto quanto un uomo ha di più sacro e di più religioso al mondo. Presso altre Corti, invece, questo modo di prestar giuramento non si tenne valevole. Si credette che non fosse conforme alle prescrizioni del Codice. Per il che ne nacquerò, nell'Aula stessa della giustizia, scandali che mi spiace di qui ricordare; sicchè passo oltre.

La mia proposta mira unicamente a togliere questi inconvenienti e ad impedire il ripetersi di cotante contraddizioni, che sono sempre deplorabili fra le diverse magistrature di un medesimo Stato. Tutti voi converrete meco che non vi può essere legislatore il quale valga, massime ai nostri giorni, ad imporre a chiechessia un'opinione religiosa, una fede contraria alla propria coscienza; come non vi può essere legislatore, il quale possa costringere un cittadino a fare un atto, fosse pure di semplice forma, che non corrisponda alle sue credenze.

Io mi faccio quindi un dovere di proporre alla

Camera che voglia modificare quest'articolo 299 del Codice di procedura penale in modo che resti bensì, se vuoi si per ora, l'obbligo ai testimoni ed ai periti di prestare il giuramento, ma si tolga l'inciso che costringe i cattolici a mettere la mano sull'evangelio; perchè, davanti alla civile giustizia, non si deve fare distinzione di opinione religiosa. Mi pare che sia già un'offesa al gran principio della libertà di culto e di coscienza, che forma la base dell'odierno vivere civile, quello di costringere un uomo a dichiarare dinanzi al pubblico ed a magistrati quali siano le sue opinioni religiose. (Benissimo! a sinistra)

Tanto più che noi, rispettando la libertà di coscienza, dobbiamo rispettare eziandio il diritto in ogni cittadino di cambiare o modificare le sue convinzioni religiose. Abbiamo veduto poco tempo fa in un processo celebre una persona, la quale, dalla fede israelitica, si era convertita al cattolicesimo. Può avvenire domani che un cattolico si faccia israelita o libero pensatore. Ed anche questo si è visto. A me non pare cosa plausibile che uno, chiamato oggi dinanzi ai tribunali, sia costretto a metter la mano sull'evangelio, e, se torna poi fra qualche tempo, abbia a prestare giuramento con un altro rito.

Insomma, il giuramento è cosa per sè sacra e rispettata per tutti; e c'è una formola che dev'essere per tutti buona. Noi stessi ne porgiamo l'esempio quando, qui chiamati a prestar giuramento, ripetiamo una formola semplice e comune.

Eppure abbiamo in Parlamento uomini di diverse credenze; cattolici, israeliti, liberi pensatori; nè si fa per questo differenza di sorta.

In quasi tutti i paesi civili (in Francia, per esempio), non si fa altro, giurando, che promettere di dire tutta la verità, senza alcuna parola o formalità religiosa.

Se fosse d'uopo, ben potrei dilungarmi per addurre altre ragioni che valgono a mostrare quanta ragionevolezza, quanta necessità vi sia di adottare la mia proposta.

Lo so che essa è molto discreta, molto modesta; ma, per ora, non mi sono arrischiato di andare più oltre; ben sapendo, per vecchia esperienza, che, anche in Parlamento, per volere ottenere tutto in una volta, si arrischia spesso di aver nulla.

Per ora ho sentito il dovere, da buon cittadino, di accorrere a porre un rimedio almeno agli scandali più recenti e più clamorosi.

Io mi affido nel senno e nel liberalismo dei miei colleghi. E se nella discussione che, presa la mia legge in considerazione, dovrà farsene negli uffizi, e poi in seduta pubblica, crederà il Parlamento, con-

sentirà il Governo, che questa mia così limitata proposta si svolga in modo da abbracciare la questione del giuramento in tutte le sue contingenze, non soltanto penali, ma anche civili, io certo non sarò l'ultimo a dare il mio voto. Dico anzi che sarò lietissimo di propugnare questo più radicale provvedimento.

Per intanto, raccomando all'approvazione vostra la mia più che modesta proposta. (Benissimo! *a sinistra*)

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Una proposta che viene fatta in nome della libertà di coscienza, la più sacra delle libertà, e che ha già per sé un voto precedente della Camera, non può sicuramente incontrare da parte mia alcun ostacolo a che venga presa attualmente in nuova considerazione. Mi è anzi grato di rallegrarmi coll'onorevole Macchi che in un argomento tanto delicato e spinoso, abbia stimato savio consiglio di contenere la sua proposta entro limiti temperati e giudiziosi. Ciò renderà più facile l'accoglimento della sua proposta presso gli uomini di tutte le opinioni, poichè essa riuscirà di leggieri a riunirli tutti nel concetto dell'ossequio al grande principio della libertà di coscienza.

Ed invero, come avete inteso dall'esposizione chiara quanto breve che vi è stata fatta, l'onorevole Macchi si limita a domandare che sia modificato l'articolo 299 del Codice di procedura penale, eliminandò da esso quelle parti che imprimono alla forma del giuramento giudiziario in materia penale un carattere religioso, e lo fanno così dipendere dall'una o dall'altra religione che sia professata da colui che presta giuramento. Secondo la disposizione dell'articolo 299, il giurante deve stendere la mano sopra i santi evangeli, se professa la religione cattolica.

Quando non sia cattolico, egli deve osservare quei riti che sono propri della sua credenza.

L'onorevole Macchi vi propone di togliere dall'articolo 299 queste disposizioni, che toccano la sola forma del giuramento, e così di secolarizzarla, spogliandola d'ogni carattere religioso e rendendola applicabile a tutti i cittadini, qualunque sia la credenza che essi professino in materia religiosa.

La proposta dell'onorevole Macchi si può dire che trovi già qualche conforto nello stato della nostra legislazione, perocchè la formalità religiosa di tenere la mano sopra i santi evangeli, ovvero d'usare altra forma che risponda ai riti di altra particolare credenza, non è prescritta in tutti i giuramenti che nel procedimento penale sono dalla legge richiesti. Ed infatti il giuramento dei giurati, che è il più solenne che si fa nel procedimento penale, si presta senza l'adempimento della formalità sopra accen-

nata. Il presidente della Corte legge una formola che si adatta a qualunque religione, non essendo subordinata a veruna condizione religiosa, quindi invita ciascuno dei giurati a pronunziare la parola *io giuro*; il giurato deve tenere la mano sopra la formola del giuramento e non sopra i santi evangeli.

Forse anche questa formalità di toccare la formola del giuramento, la quale però non contiene alcun accenno a credenza religiosa, potrebbe reputarsi superflua, come la ritennero altre legislazioni che non l'hanno prescritta.

Ben vede la Camera che ciò che domanda l'onorevole Macchi, già si concorda in qualche modo con altra disposizione della nostra procedura penale. Giova inoltre il ricordare che altri paesi non meno religiosi del nostro, quali la Francia ed il Belgio, non esigono alcuna formalità religiosa nel giuramento in materia giudiziaria.

Se si esaminano i Codici della Francia, d'onde derivarono quelli del Belgio, e furono tratti anche quelli d'Italia, con alcune modificazioni, fra le quali evvi quella del giuramento in materia penale, voi troverete che le formalità che si vogliono abolite, non sono richieste da quei Codici, in guisa che possiamo, senza timore di alcun pericolo di offesa alla religione, farne senza anche noi.

Stimo però opportuno di mettere in avvertenza l'onorevole proponente e la Camera che la proposta non è completa. Se noi intendiamo di secolarizzare la forma del giuramento giudiziario, non possiamo limitarci al solo giuramento in materia penale, bisogna che abbracciamo pure quello in materia civile.

Ora l'articolo 266 del Codice di procedura civile, prescrive forme pel giuramento nelle cause civili che sono ad un dipresso conformi a quelle prescritte dall'articolo 299 della cui riforma si fa sollecito l'onorevole Macchi. Riconoscerà quindi facilmente l'onorevole Macchi come, per essere precisa e compiuta, la sua riforma dovrà pure estendersi al giuramento che si presta in materia civile.

Premesse queste osservazioni, io non ho nessuna difficoltà che la Camera prenda in considerazione la proposta dell'onorevole Macchi, e mi associerò volentieri ai lavori della Giunta ed agli studi del proponente perchè la proposta stessa riesca corrispondente al liberale suo intento (Bravo! *a destra*).

**MACCHI.** Come ben vede la Camera, io non ho che a ringraziare cordialmente l'onorevole ministro per avere non solo consentito alla presa in considerazione della mia proposta, ma per averne vieppiù dimostrata l'importanza con nuovi argomenti e con nuove ragioni.

Io fui il primo a dire che riconosceva quanto sia

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1875

limitata la proposta mia; ma, in questo momento, il mio scopo era quello soltanto di porgere occasione alla Camera di occuparsi di sì grave questione. Io volevo togliere una buona volta al giuramento (come ben disse, interpretando esattamente il mio pensiero, l'onorevole ministro) il carattere religioso; carattere che mette gli uomini gli uni contro gli altri; essendo le opinioni religiose molteplici e diverse, quasi ormai quante sono le menti umane. Io desidero si porti il giuramento sul terreno esclusivamente della onestà civile, la quale è comune agli uomini di ogni religione e di ogni fede. Se dunque, presa in considerazione la mia proposta, negli uffizi essa sarà completata in modo da abbracciare tutti i casi in cui, per legge, un cittadino è chiamato a giurare, io, lo ripeto ancora una volta, ne sarò lietissimo.

Sì, ne sarò lietissimo, e serberò riconoscenza verso il ministro che mi avrà aiutato a raggiungere questo mio antico e non agevole intento.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la presa in considerazione della proposta dell'onorevole Macchi.

(È presa in considerazione.)

#### DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA PER IL 1876.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione per il 1876 del Ministero di grazia e giustizia.

La parola spetta all'onorevole Pissavini sulla discussione generale.

**PISSAVINI.** Mi compiacco anzitutto che il bilancio di prima previsione del Ministero di grazia e giustizia per il 1876 presenti un'economia di circa lire 800,000.

Della parola *economia* negli anni decorsi si è fatto tanto uso ed abuso che l'animo nostro, e molto più quello dei contribuenti, deve andare lieto ogni qual volta ne vediamo finalmente qualcuna realizzata.

Constatato questo fatto, io sento il dovere di dichiarare che mi era iscritto nella discussione generale per spezzare, ancora una volta, una lancia a favore dei magistrati inferiori.

Ma una parola assai più autorevole della mia, quella della Commissione generale del bilancio, se non ha reso affatto inutile, ha però di molto facilitato il compito mio. Sarò quindi brevissimo.

L'onorevole De Donno, nella sua relazione non esita ad affermare che i magistrati, segnatamente inferiori, sono assai male retribuiti. Quali sieno le

gravi conseguenze che derivano da questo fatto più volte lamentato, ognuno di voi le avrà apprese dalla relazione medesima.

L'ultima però delle considerazioni svolte dall'onorevole De Donno è quella che mi ha maggiormente colpito, e che sull'animo vostro deve avere pur fatto la più penosa impressione.

« Le non corrispondenti retribuzioni (dice l'onorevole relatore) ed il difetto di norme applicabili in casi straordinari, fanno mancare la concorrenza dei buoni giovani, e si è costretti d'accettare senza molto pretendere: il meglio corre al foro, che finirà per non trovare parità di dottrina e di considerazione nella magistratura. »

Queste parole, o signori, sono assai gravi e meritano, a mio avviso, d'essere prese in seria considerazione dalla Camera e dal Governo.

Non credo quindi andare errato nell'asserire essere questo uno dei più gravi argomenti sottoposti al nostro esame. Sì, o signori, lasciatemi sperare che cadremo tutti facilmente d'accordo quando si tratterà di provvedere al miglioramento della condizione dei pretori.

Mi si dirà...

**ERCOLE.** L'ordinamento giudiziario è all'ordine del giorno.

**PISSAVINI...** e l'onorevole Ercole, quasi presago del mio dire, mi interrompe osservando che trovasi iscritto all'ordine del giorno il progetto di legge sulle modificazioni all'ordinamento giudiziario. Mi perdoni l'onorevole Ercole se non divido pienamente la sua opinione, che conosco perfettamente.

Quando penso che fino dal 1871 questo progetto passa dall'uno all'altro ramo del Parlamento senza poter mai essere convertito in legge, io devo concludere che esso o presenta seriissime difficoltà nella sua applicazione, o non è tale da corrispondere completamente allo stato delle cose ed alla aspettazione pubblica.

Qual è invero il miglioramento recato alla condizione dei pretori, designati dalla pubblica voce come vittime ignorate del proprio dovere, dalla legge sull'ordinamento giudiziario? Diciamolo francamente: esso non è tale da corrispondere all'esempio non comune di smisurate virtù dato da questi soldati della giustizia, virtù alle quali fa egualmente difetto il conforto del presente e la speranza dell'avvenire.

Si stabilisce a loro favore un'indennità d'alloggio; e notate, o signori, che queste indennità d'alloggio non sono date dal Governo, ma sono poste a carico per una metà del comune ove ha sede la pretura, ripartendo il resto tra i comuni del mandamento, quasiché i comuni non fossero già di molto oberati!

Mi parrebbe quindi assai conveniente che si separasse dal progetto stesso la parte che si riferisce allo stipendio dei pretori.

Il Governo ha dato una prova che si possa fare questa separazione quando vi è una questione d'urgenza, e specialmente quando si tratta di portare un sollievo agli impiegati aumentando il loro stipendio. Mi basti ricordare l'esempio che ci diede, a proposito del progetto sul riordinamento dell'istruzione secondaria, nel 1872.

In questa guisa si volle provvedere con maggior sollecitudine all'aumento di stipendio degli insegnanti, e sta bene; ma parmi che si possa anche, e si debba egualmente provvedere per questi magistrati, che si trovano in una posizione deplorabile, e che, a mio avviso, non sono da meno degli insegnanti meritevoli di qualche riguardo.

Io quindi mi limito a pregare l'onorevole guardasigilli a volere stralciare la parte che si riferisce all'aumento degli stipendi dei pretori, ed a formarne oggetto speciale sottoponendolo senza indugio all'esame del Parlamento, il quale, credo di non andare errato, sarà unanime nel fargli buona e favorevole accoglienza.

Io spero di trovare in questa parte molto arrendevole l'onorevole guardasigilli, il quale più di ogni altro deve essere convinto che bisogna pur fare qualche cosa per migliorare la condizione di questa benemerita classe dell'ordine giudiziario.

È inutile che io più mi dilunghi sopra quest'argomento; più e più volte venne sollevata questa questione in Parlamento; non mancarono le promesse dal banco ministeriale, ma, mi duole il dirlo, finora queste promesse non sono state realizzate.

Un provvedimento a favore dei pretori è reclamato, non solo dalla loro miserevole condizione, ma dalla pubblica opinione la quale si è manifestata in questo senso assai favorevole.

Mi auguro che l'onorevole guardasigilli, sorretto in questa questione dal Parlamento, dalla stampa e dall'opinione pubblica, sappia portare quanto prima un sollievo alla triste condizione di questi magistrati inferiori.

Non dimentichi l'onorevole Vigliani che il pretore abbandonato a se stesso deve continuamente lottare colle difficoltà che serie e minacciose fanno sempre creargli i primi paesi nei quali per consueto è astretto a dimorare; non dimentichi che, assediato ed assorto in una mole enorme di lavoro, logora da mane a sera la vita nel delicato esercizio della sua svariata giurisdizione, nel disbrigo di varie e moltiformi incombenze; pensi che nel suo modesto stallo di magistrato il pretore, senza querimonie e senza invilimenti, sa trovare nella sua coscienza

forza bastante per non piegare ad indebite ingerenze; si ricordi che dopo lunghi anni spesi a pro del paese da pretore, e sempre pretore, ritorna spesso povero ed infermiccio alla quiete della vita privata senza onori, senza remunerazioni che valgano a compensargli una parte anche minima dei suoi sacrifici, e mi dica l'onorevole Vigliani se non vale la pena di migliorare tosto la misera condizione dei pretori.

**MORELLI SALVATORE.** Io sono nello stesso ordine di idee dell'onorevole Pissavini, e mi felicito che egli si sia tolta la cura di prevenirmi acconciamente, riservandomi ora di aggiungere alle sue efficaci raccomandazioni le mie preghiere caldissime in favore dei pretori.

Se si potesse fare un'inchiesta sulle condizioni economiche di questi poveri paria della magistratura, io sono sicuro che l'onorevole guardasigilli sentirebbe rossore della posizione malagevole in cui essi si trovano. Io ne conosco degli abilissimi che possono meritamente sedere nei tribunali, e questi vivono in estremo disagio colle loro povere famiglie; sarebbe tempo oramai di prendere delle misure urgenti, non foss'altro che per salvare il prestigio e la dignità del magistrato oltremodo scaduta.

Detto ciò, ripeto all'onorevole guardasigilli quello che dissi altra volta al suo collega delle finanze. Io desidererei che non si fosse tanto corrivi nel dare il ritiro ai magistrati, e specialmente ai magistrati che hanno acquistato rinomanza per capacità, probità e dignità colla quale prestano i loro servizi.

L'onorevole guardasigilli, il quale, comunque giovaneggiante... (*ilarità*)

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** (*Sorridendo*) Biancheggiante.

**MORELLI SALVATORE.** Giovaneggiante, dico, e uso questa frase per significare la prosperità della vita che gli auguro lunga e felice.

L'onorevole guardasigilli, dunque, il quale vede pur albeggiare sulla sua testa la veneranda canizie (*ilarità*), dovrebbe essere un po' più curante dei suoi coevi, e premurare la discussione di un progetto di legge presentato dall'onorevole collega ed amico deputato Della Rocca, sottoscritto anche da me, per l'abrogazione dell'articolo 202 con cui si impone ai magistrati di ritirarsi dall'ufficio a 75 anni.

O signori, si sono mandati al ritiro uomini venerandi che onoravano la magistratura italiana, ed abbiamo dovuto avere il dolore di vederne fra essi anche uno impazzito per questa improvvida disposizione.

Far rimanere questi uomini rispettabili, tanto de-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1875

voti alla scienza ed al paese, sotto la bipenne morale di una condanna così enorme quale è quella che si dà loro, è come anticiparne la morte, la qual cosa dal punto di vista morale costituisce una vera indegnità per un Governo civile.

Però non basta guardare soltanto questo fatto sotto il triplice aspetto della scienza, della giustizia e della moralità, bisogna considerarlo altresì dal lato economico e finanziario di cui si è tanto premurosi in quest'epoca interessata.

Ebbene, onorevole guardasigilli, lei non vede che, quando si manda via uno di questi onerandi magistrati, bisogna dargli la pensione e poi fornire di altro soldo colui che lo sostituisce? Ora, con questo ingiustificabile andamento, io non so quale spirito di economia sia quello che animi l'amministrazione del Governo italiano quando, invece di apprezzare le virtù che adornano uomini ai quali è affidato il sacerdozio della giustizia, si arrivi al punto di tagliare ciecamente lo stame di onorate carriere per aggravare i contribuenti di un altro stipendio, privando la nazione del servizio di uomini intemerati che non si rifanno con agevolezza.

Ultimamente l'onorevole guardasigilli ne dava un penoso esempio quando decretava il ritiro di uno dei più colti magistrati del regno, dell'insigne Giovanni Chiaia, uomo il quale appartiene alla pleiade di quegli spiriti educati a forti studi che onorano altamente la letteratura ed il foro italiano.

Ora io dico, al Governo italiano, qualunque possa essere l'irritazione nervosa, poichè anche i magistrati sono uomini, bisogna tenere conto dei loro pregi personali, e non già costringerli, con violenti misure, a dare le proprie dimissioni.

Io spero che l'onorevole guardasigilli, per le ragioni esposte e per i fatti cui accennai, voglia tenersi d'ora innanzi nei limiti della più stretta prudenza. Imperocchè, ripeto, i buoni magistrati non si rifanno di creta, e si reca un gran disturbo morale al paese, sia spingendoli alla dimissione con importuna severità disciplinare, sia condannandoli al ritiro con l'articolo 202.

Se questo sistema dovesse ulteriormente prevalere, noi vedremmo fra non guari assottigliata la falange degli uomini che illustrano il foro italiano, e la perdita di tanti magistrati che la nazione è avvezza a venerare sarebbe dolorosamente rimpianta.

Figuratevi, per esempio, o signori, che si strapasse da Roma l'onorando Mettola, presidente della Corte d'assise, uomo rispettabilissimo e rispettato da tutti; io sono sicuro che questo atto sarebbe condannato da quanti hanno in pregio il decoro della magistratura italiana.

E ritenete che questo egregio presidente Mettola io non ho l'onore di conoscerlo, ma mi dicono tutti che sia un fior di galantuomo e che meriti ammirazione per la sua saggezza ed imparzialità. Laonde, rispondendo anche ad una cortese affermazione, che interrompendomi, mi è venuta dall'egregio amico e collega Ercole, io prego ancora l'onorevole guardasigilli di frenare in proposito lo spirito meteorico del suo dicastero, e di affrettare, anche per solidarietà, l'abrogazione dell'articolo 202, il quale a 75 anni finirà per colpire anche la sua persona. È egli sperabile che abbia almeno carità di se stesso? (*Si ride*)

Detto ciò, io raccomando all'onorevole guardasigilli un altro importantissimo fatto, purchè, invece di discorrere con gli onorevoli Corte e Maurigi (*I deputati Corte e Maurigi si allontanano dal banco dei ministri*), mi offra cortese la sua attenzione. Noi parliamo sempre qui dentro della giustizia: e la grazia? Io non so come l'onorevole guardasigilli, che ha un aspetto così cavallerescamente umano, possa essere inesorabile verso i disgraziati. Non si vede mai un indulto, non si vede mai un'amnistia. Dacchè sta al posto di ministro guardasigilli non ricordo mai uno di quei decreti che allevino le sventure dei meno colpevoli, liberando lo Stato di un enorme dispendio. Eppure fra i centomila condannati italiani ve ne sono tanti che meriterebbero di andare alle case loro! eppure ve ne sono tanti che per la loro buona condotta e ravvedimento nei luoghi di pena meriterebbero di avere una considerazione dal Governo.

Ora, questo importa qualche cosa allo Stato, sotto l'aspetto dell'economia, perchè se, dietro i rapporti che vengono dal dicastero del suo collega l'onorevole Cantelli e dai suoi dipendenti, prendesse argomento di tenere in vista quella gente la quale è meritevole di una considerazione, io credo che qualche milione potrebbe risparmiarsi.

Ci pensi l'onorevole guardasigilli e vedrà che quest'atto pietoso al quale lo invito, beneficiando l'umanità infelice, farà bene all'economia ed alla morale del paese. Finisco intanto pregandolo che altra volta non parli con altri quando io lo invito cortesemente a prestarmi la sua attenzione.

**PRESIDENTE.** Questo invito doveva rivolgerlo ai suoi colleghi che lo intrattenevano. (*Si ride*)

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** La prego di credere che ho ascoltato tutto quanto ella ha detto.

**PRESIDENTE.** La facoltà di parlare spetta all'onorevole Della Rocca.

**BELLA ROCCA.** Io credo che la discussione di un bilancio sia la sede più opportuna per giudicare degli atti di coloro che hanno l'onore (ed essi dicono anche l'infortunio) di rappresentare il potere

esecutivo. Ed io volentieri mi avvalgo dell'occasione della discussione del bilancio di grazia e giustizia per esporre taluni miei giudizi intorno al modo con cui l'onorevole guardasigilli ha diretta la sua amministrazione. E sono certo che così la Camera, come lo stesso guardasigilli, mi faranno buon viso in questa rapida esposizione dei miei giudizi che io farò in occasione di questo bilancio.

Primieramente io prendo le mosse dalla chiusura della relazione accuratissima fatta dall'egregio relatore della Sotto-Commissione del bilancio di grazia e giustizia. Egli volentieri coglieva l'opportunità di sciogliere un idillio alla sobria, all'accurata, all'avveduta amministrazione dell'onorevole guardasigilli, perchè, secondo lui, la mercè di questa sobrietà, di questa parsimonia, lo Stato ha ottenuto un risparmio di tre milioni. A questo risultato batte le mani la Sotto-Commissione, batte le mani anche l'onorevole Pissavini, ed in principio batto le mani anch'io, perchè ognuno di noi deve essere contentissimo delle economie che si fanno sui bilanci dello Stato. Però permetta l'onorevole Commissione, mi permetta anche l'onorevole guardasigilli che io esponga eziandio la mia critica su quest'economia, e faccia notare alla Camera come essa economia, secondo me, non abbia un'origine del tutto giustificabile, del tutto commendevole. Infatti l'onorevole relatore della Commissione dice che l'economia per l'anno 1875 raggiunge, come avanzo di cassa, la ragguardevole cifra di 749,000 lire; che la stessa economia si ottenne nel 1874, di maniera che, secondo questo risultato, pare che il bilancio del Ministero di grazia e giustizia ci presenti, dirò così, un avanzo di cassa di 750,000 all'anno, se è vero che il ripetuto consuntivo debba servire di norma pel preventivo. E se c'è già stata quest'economia, allora io domando agli onorevoli componenti la Commissione del bilancio: quando il consuntivo di due anni precedenti vi ha mostrato che su quel tale bilancio si è potuto fare un'economia di 750,000 lire, perchè voi non fate un ritaglio sul bilancio stesso? Perchè non vi associate voi stessi al merito del ministro nel fare quest'economia? Perchè accordate al ministro mezzi maggiori di quelli che il consuntivo precedente vi ha additato? Quindi questo risultato certamente degno d'attenzione, non può non dar luogo al rilievo da me espresso.

D'altra parte ciò dimostra che la Commissione del bilancio sia un poco larga verso colui che rappresenta il bilancio del Ministero di grazia e giustizia. Se poi la cosa fosse diversamente, allora la Commissione deve ammettere che il guardasigilli non abbia fatto quelle spese che aveva il dovere di fare, imperocchè la stessa Commissione ci dice:

sopra questo bilancio c'è ben poco da risecare, perchè si tratta di pagamenti, di stipendi ed assegni che sono tutti consacrati in leggi organiche, in leggi fondamentali che non possono essere impunemente violate colle proposte del bilancio. Dunque, se le spese del Ministero di grazia e giustizia devono essere conformi alle leggi organiche, quando il ministro non fa tutte queste spese, non esegue le leggi organiche. Di maniera che, se ciò fosse, io non avrei molto ragione di applaudire l'onorevole guardasigilli.

E già, o signori, io pensava che sul bilancio di grazia e giustizia ci doveva essere qualche forte margine a disposizione dell'onorevole ministro, poichè, quando si è discussa, non ha guari, la legge sulle sezioni temporanee di alcune Corti di cassazione, con mia somma meraviglia intesi dal guardasigilli, e lessi anche nella relazione del progetto di legge che quelle nuove sezioni non avrebbero portato un aumento al bilancio, poichè la spesa occorrente si sarebbe ricavata dai residui disponibili del Ministero di grazia e giustizia. Se si fosse trattato di qualche decina di migliaia di lire, io avrei compreso che quelle spese si potevano fare coi residui disponibili; ma si trattava, come si tratta, di una spesa ragguardevole, perchè si devono impiantare in Roma due sezioni di Corte di cassazione composte per lo meno di quattordici consiglieri, più due vice-presidenti, in tutto 16 magistrati retribuiti con nove e dodici mila lire di stipendio.

Bisogna inoltre provvedere questa Corte di due Pubblici Ministeri e di tutto il resto. Dimodochè la spesa annua dovrà essere per lo meno di 100 mila lire. Se si dovessero impiantare altre sezioni alle Corti di Torino e Napoli, vi sarebbe anche una spesa maggiore e che potrebbe giungere fino a 130 o 140 mila lire. Ora il sentire che a questa spesa non tenue si poteva riparare coi fondi disponibili mi fece già convinto che vi doveva essere un forte margine nel bilancio di grazia e giustizia a disposizione del ministro. Ma questo, signori, non mi pare che sia conforme alle buone regole di amministrazione, perchè il bilancio deve corrispondere alle spese assolutamente necessarie, e, quando vi è del superfluo, bisogna ritagiarlo, e lo deve ritagliare la Commissione.

Se poi quello che è necessario non si spende dal ministro, mi permetta, io lodo la sua buona volontà di risparmiare, ma credo che questo suo risparmio non sia legale e neppure utile, nei suoi risultati, per le esigenze dello Stato.

E questo che dico genericamente lo applico poi al caso dell'amministrazione di grazia e giustizia. Io, per esempio, ho sentito delle lagnanze perchè

l'onorevole guardasigilli ha ridotto il numero dei rappresentanti il Ministero Pubblico presso i tribunali, di maniera che molte volte il servizio è incagliato appunto per la mancanza di questi rappresentanti. So di cancellerie, di preture che mancano di cancelliere; so di tribunali che non sono al completo; so di Corti d'appello che mancano anche di quegli impiegati che, per la pianta organica, debbono esserci; locchè produce un incaglio negli affari e quei tali arretrati di cui ci siamo tanto lagnati in diversi incontri. So che manca perfino qualche usciere in certe preture, di maniera che se taluno ha bisogno di notificare qualche atto, non trovando l'usciera alla pretura, deve mettersi in vettura, ed andare alla pretura più vicina per trovarne uno; laonde questa economia va a discapito dei cittadini. Ho letto perfino in qualche gazzetta che l'onorevole guardasigilli, invece di provvedere le preture dei titolari, le lascia sfornite, per modo che i vice-pretori debbono funzionare da pretore. Ma ben sapete, signori, che i vice-pretori sono persone del paese, spesso notai. Costoro possono benissimo in casi urgenti fare le veci di pretori, ma non potrebbero normalmente amministrare la giustizia, perchè hanno molte volte dei legami in paese, e non hanno tutta quell'attitudine che si richiede per disimpegnare delle funzioni che non sono di lieve momento.

Ho saputo perfino che l'onorevole guardasigilli è ricorso all'espedito di nominare i reggenti delle preture. Quasi che non bastassero i reggenti della procura regia, i reggenti delle cancellerie ed i reggenti di non so quali altri uffici, con mia meraviglia ho inteso che vi sono anche i reggenti delle preture. E che cosa sono questi reggenti? Sono dei bravi giovani, discreti uomini i quali sono nel tirocinio della carriera, e che forse non hanno tutti i requisiti per essere nominati pretori. Essi sono nominati reggenti, e per questa reggenza percepiscono un assegnamento minore di quello che è normale per i pretori; sicchè invece di avere cento lire, questi poveri diavoli ne percepiscono 85 o 90 al mese.

Ora, se l'onorevole Pissavini giustamente poco fa ci diceva che i pretori non possono durare con quel magro assegno secondo la pianta organica, quanto di più non si deve ritenere che questi reggenti, con un assegno di lire 80 o 90, non possano durare nelle loro funzioni e provvedere ai bisogni della loro vita?

Tutto questo, o signori, non mi pare che sia ben fatto; e quindi l'onorevole guardasigilli per l'avvenire dovrebbe abbandonare questa sua severchia volontà di fare quei risparmi che poi ridondano a danno dell'amministrazione della giustizia.

Comprendo che l'onorevole guardasigilli potrà giustificare taluni di questi suoi atti allegando che egli si è regolato in conformità del progetto di legge da lui presentato alla Camera, e già approvato dal Senato, sulla riduzione delle attribuzioni del Pubblico Ministero e dell'altro relativo alle circoscrizioni giudiziarie.

L'onorevole guardasigilli è tanto tenero dei suoi progetti di legge, ha tanta sicurezza della loro approvazione che comincia a metterli in esecuzione anche prima che siano approvati dalla Camera (*Si vide a sinistra*), di maniera che avendo chieste l'approvazione di questi progetti al Parlamento, egli si è creduto autorizzato a mandare minori agenti di Ministero Pubblico in determinati tribunali, a non mandare i pretori in quelle località ove, a seconda del suo disegno, non avrebbero dovuto esservi, e così via discorrendo.

Ciò non mi pare che si possa permettere, non mi pare che si possa tollerare, per due ragioni: prima, perchè ciò sarebbe un volere prevenire il potere legislativo; secondo perchè fino a quando il servizio pubblico non è regolato a seconda delle nuove norme determinate in quei progetti di legge, non può l'ufficio, non può l'andamento della giustizia procedere regolarmente con quel personale ristretto che egli ha creduto di dover mantenere, secondo i limiti delle sue proposte pendenti avanti alla Camera.

Io voglio sperare che dopo questi rilievi l'onorevole guardasigilli riconoscerà che per l'avvenire, bisognerà prendere un altro avviamento e che non bisogna insistere in talune idee di risparmio le quali procedono, lo ripeto anche una volta, da buone intenzioni, ma che non producono buoni risultati.

D'altronde io dico all'onorevole guardasigilli, giacchè egli è stato così tenero dei suoi progetti pendenti avanti alla Camera, perchè non ha avuto la cortesia di avere qualche riguardo ad un progetto d'iniziativa parlamentare che ebbi l'onore di presentare alla Camera e che fu da essa preso in considerazione e su cui la Commissione a notevole maggioranza ha riferito favorevolmente?

Io alludo appunto al progetto dell'abrogazione di quel famoso articolo 202 della legge sul riordinamento giudiziario, di cui poco fa intratteneva la Camera l'onorevole Morelli. Secondo la legge organica che ci regola, l'onorevole guardasigilli non è obbligato a mettere in riposo un magistrato, appena raggiunga l'anno 75° di età; e gli altri guardasigilli, per lo passato hanno lasciato scorrere ancora un anno o un anno e mezzo prima di collocarli a riposo. L'attuale guardasigilli invece, in un modo fulmineo, ha colpito quei poveri vecchi, che avevano la mala sorte di essere arrivati ai 75 anni di

età, li ha collocati immediatamente a riposo. Ora io dico: giacchè egli, in pendenza dei suoi progetti di legge, si è creduto autorizzato ad applicare parte delle misure che in essi erano contenute, perchè non ha voluto usare un poco di convenienza verso un progetto di iniziativa parlamentare, preso in considerazione dalla Camera, ed anche accettato favorevolmente dalla Commissione? Chi costringeva l'onorevole guardasigilli a mettere a riposo lì per lì tanti egregi e benemeriti magistrati, i quali potevano, meglio che qualche giovine, proseguire i loro utili servizi in pro dello Stato?

Io ricordo veramente con raccapriccio, che l'onorevole Spaccapietra, il venerandissimo e dottissimo presidente della Corte di cassazione di Napoli, riceveva il decreto che lo collocava a riposo, o in altri termini, che lo dichiarava interdetto ed incapace a fare il magistrato, proprio il giorno di Pasqua, mentre era a mensa. C'era bisogno di tutta questa fretta, di tutta questa sollecitudine?

Ricordo anche con dolore immenso quel venerato e lodatissimo magistrato Giovanni Antonio De-Nardis, messo a riposo col rischio di non liquidare un centesimo di pensione, e con un altro rischio di cui non voglio parlare, per non menomare i riguardi dovuti a quella egregia persona. Il De-Nardis fu nominato magistrato nel 1860, quando era nel meglio della sua professione d'avvocato, ed aveva una clientela numerosissima, e non voleva accettare; fu suo malgrado costretto ad entrare in magistratura, ed allora non vigea questa enormità che interdice un magistrato solo perchè è arrivato a 75 anni di età, ed accettava con la prospettiva che, se Dio gli dava 90 o 95 anni di età, ove il vigore del corpo e della mente si fossero conservati, egli avrebbe continuato a ricevere l'intero emolumento per i servizi che prestava. Sopravvenne questa legge draconiana, gli si applica retroattivamente con tanto furore, con tanto impeto, e lo si colloca a riposo, mentre tutti sanno che il De-Nardis era il più operoso, il più diligente, il più attivo dei magistrati che onoravano la suprema Corte di giustizia di Napoli.

Ora, io dico, per tutto questo non so come apprezzare gli atti dell'onorevole guardasigilli e non vedo alcuna necessità e alcuna convenienza che possa spiegare questo suo procedere, per cui il suo desiderio di economie lo vedo abbastanza eclissato quando si tratta di questi collocamenti a riposo.

Ed a proposito di collocamenti a riposo io avrei voluto che anche l'onorevole relatore della Commissione ci avesse fatto sapere quanti aggravii sono venuti sul bilancio dello Stato per le pensioni accordate dall'onorevole guardasigilli.

Se l'onorevole relatore della Commissione ci ha

presentato il fiore del risparmio con tanto gaudio dell'animo suo, avrebbe potuto almeno renderci informati della somma a cui ascendono le pensioni date ai magistrati dal guardasigilli, ed io credo che solamente per Napoli le pensioni accordate ascendono a 40 o 50 mila lire all'anno; non solo per le vittime del famoso articolo 202, in virtù del quale l'onorevole guardasigilli ha fatto proprio un'eatombe di magistrati, ma ancora per coloro che, giustamente irritati pel modo come erano trattati, hanno chiesto il collocamento a riposo. Costoro possono essere noverati tra le vittime di certi atti dell'onorevole guardasigilli: magistrati onorandissimi, specchiatissimi, disgustati, malcontenti, sdegnati per non essere stati trattati convenientemente, hanno chiesto il riposo ed il guardasigilli è stato sollecito ad accordarlo ad essi. Io non fo nomi, perchè non voglio scendere in designazioni personali, ma mi consta che parecchi ragguardevolissimi magistrati si sono ritirati indispettiti pel modo indegno col quale erano trascurati nella loro carriera: tutte queste pensioni gravano il bilancio dello Stato, e l'onorevole guardasigilli dovrebbe anche saperne qualche cosa e risponderne in qualche guisa innanzi alla Camera.

Io so, e so positivamente che altri magistrati intendono anche essi di ritirarsi, di maniera che, se questo andazzo continua, noi correremo il rischio di perdere i migliori magistrati per dottrina, per sapere e per indipendenza, e non so dove andremo a finire col personale della magistratura, che, secondo me, è l'ordine più importante, più interessante nella gerarchia sociale.

E in quanto a questo trattamento dei magistrati, io debbo, colla mia solita franchezza, dire che ho raccolto molte lagnanze nel pubblico intorno alla parzialità con cui si sono fatte talune promozioni. Nelle promozioni, si sa, si deve badare all'anzianità ed anche al merito; bisogna che le promozioni siano uno stimolo a colui che ha volontà di bene fare, a colui che più si distingue o per intelligenza, o per fermezza di carattere, o per operosità. Or bene, io ho sentito a dire che l'onorevole guardasigilli, malamente informato da coloro che lo fornivano dei loro ragguagli, non si sia sempre ispirato nelle promozioni a questi criteri di stretta giustizia.

Potrei citare qualche nome, ma, ripeto, sono alieno dal fare personalità. Potrei citare qualche fatto; me ne astengo. Solamente dico che ho letto con meraviglia e dispiacere, in un giornale, una notizia che voglio credere sia erronea; vale a dire di essere stato nominato di botto sostituto procuratore generale di Corte d'appello un giovane che ap-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1875

pena era laureato, e di essere stato mandato, non so dove, ad un tribunale internazionale con uno stipendio abbastanza cospicuo. Lessi quella notizia e non la credetti; voglio sperare che sia erronea, che sia inesatta; ma, in verità, se fosse sussistente, io non avrei una gran prova della imparzialità e della retta amministrazione del dicastero di grazia e giustizia.

L'onorevole guardasigilli, tenendo conto di quello che diverse volte si era detto nella Camera intorno alle perizie giudiziarie, ha voluto regolare normalmente, con maggiori cautele, l'esito dell'articolo delle spese di giustizia che ascende nientemeno che a circa sei milioni nel bilancio; e di ciò deve essere certamente lodato; ma non si è ricordato del *ne quid nimis* e dell'insegnamento di Talleyrand: *pas trop de zèle*. Ha voluto, nel regolare quest'articolo, andare troppo oltre, ed è arrivato perfino a prescrivere delle norme ai magistrati che, se fossero eseguite, si perderebbero le tracce dei reati.

Io ho saputo che, fra le altre cose, si è disposto che i pretori non potranno trasferirsi sopra luogo, fuori la propria residenza, se non per raccogliere la prova generica dei crimini contro imputati noti. Quindi, secondo questa disposizione, quando avviene un crimine, e di questo crimine si dice imputato il tale, un Tizio, allora il pretore è autorizzato ad uscire dalla sua residenza, e di andare sopra luogo per raccogliere le prime tracce del reato; se poi di questo reato non si sa l'autore in quel momento, in tal caso il pretore non è autorizzato ad uscire dalla sua residenza, e deve chiedere il permesso, deve aspettare questo permesso il quale, quando verrà, le tracce saranno sparite, e l'azione della giustizia non potrà essere efficace ed immediata come sarebbe necessario.

Se ci è bisogno di un'istantanea procedura, questo bisogno si riscontra quando l'autore del reato non è noto, perchè appunto per conoscerlo fa d'uopo raccogliere istantaneamente i primi dati, bisogna fare tutto quello che è necessario per venire allo scoprimento della verità: ed abbiamo esempi luminosi e recenti che ci addimostrano quanto sia utile, anzi necessario l'accorrere immediatamente per scoprire le prime tracce del reato.

Secondo codesta istruzione si andrebbe a ritroso, si dovrebbe fare diversamente con manifesto rischio di vedere occultati i reati, o meglio, di vedere nascosti gli autori dei reati.

Così altre norme simili, mi si è detto, si sono inculcate ai pretori ed agli ufficiali giudiziari, i quali per ragione di soverchia economia farebbero allontanare la giustizia dal rintracciamento degli imputati. Ora io non saprei veramente incoraggiare l'ono-

revole guardasigilli in questa via, nè saprei applaudirlo.

Infine, o signori, io sperava che l'onorevole guardasigilli, conforme al suo carattere, alla fermezza, di cui in tante occasioni ha dato prova, avesse un po' sollevata l'amministrazione della giustizia da uno stato di abbandono, di abbattimento in cui si trovava, ed anche da una taccia d'inspirarsi qualche volta a certe vedute di fiscalismo, le quali, se possono compatirsi negli agenti delle imposte, non possono certamente tollerarsi, nè consentirsi nei magistrati i quali debbono tenere librata egualmente la bilancia della giustizia, sia pel contribuente che pel fisco: perchè *justitia est anchora legum*.

Ma disgraziatamente ho saputo che qualche volta l'onorevole guardasigilli non si è astenuto dalla tassomania e dalla fiscoomania. In qualche occasione egli ha spaventato i magistrati, ed ha fatto; per quanto mi si dice (almeno ne hanno parlato i giornali) delle circolari con cui ha detto agli agenti del Pubblico Ministero che egli intendeva di avere conto severo e severa ragione di tutte le requisitorie, che essi avrebbero emanate in questioni di interesse fiscale, quando queste requisitorie contrarie al fisco non fossero accolte dal tribunale. Era una spada di Damocle, direbbe il mio egregio amico Morelli, una bipenne proprio sul capo di quei magistrati.

Ma, si dice, l'agente del Pubblico Ministero non è indipendente, non è magistrato inamovibile, quindi deve dare conto della sua opinione all'onorevole guardasigilli; esso dipende dal ministro, ed il ministro ha diritto di incuicargli la tale e tal'altra opinione. Ebbene, quando questo Pubblico Ministero è organizzato malauguratamente in un modo così vizioso, io non avrei a replicare a questa teorica: il ministro può dire al Pubblico Ministero: sostenete questa opinione, che è la mia, quantunque sia contraria alla vostra; e colui che riceve quest'ordine, vedrà se gli convenga di sostenere ciò che ripugna al suo convincimento: se non gli conviene, se ne va, e se gli conviene, resta al suo posto. Capisco tutto questo. Ma quel diramare una circolare quasi come norma, quel presentare una minaccia, colla quale si dice agli agenti del Pubblico Ministero: se siete contrari al fisco, e ciò che voi dite non è osservato dal tribunale, il ministro terrà stretto conto del vostro operato, questo mi pare che sia, non solo una minaccia alla coscienza dell'uomo, non dico del magistrato, ma pure uno spauracchio pei poveri giudici dei tribunali, i quali nella modesta posizione in cui si trovano, ci penseranno dieci volte prima di incorrere nello sdegno del ministro.

Io faccio punto qui. Io ho voluto, me lo perdoui

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1875

la Camera ed anche l'onorevole guardasigilli, ho voluto esporre francamente talune osservazioni, taluni lamenti che ho raccolti, la cui gravità in gran parte mi consta, intorno all'andamento dell'amministrazione della giustizia. Forse alcune cose sono state esagerate, forse di altre non sono stato esattamente informato, sia pure, voglio però sperare che l'onorevole guardasigilli mi darà franche e sufficienti spiegazioni. In ogni modo mi auguro che per l'avvenire i fatti deplorati non si rinnoveranno più, e che l'amministrazione della giustizia si manterrà tale quale è nei voti di tutta la Camera ed anche dell'onorevole guardasigilli, si manterrà pura ed intatta dalle passioni, e sarà veramente quella che Bacone diceva, *anchora legum*.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Mi farò, o signori, a dare brevi, e per quanto potrò, adeguate risposte alle diverse osservazioni che si vennero facendo sul bilancio del mio dicastero.

Comincerò da quelle che sono state fatte dall'onorevole Pissavini, il quale prese a difendere una causa veramente giusta.

Nessuno più di me sente la convenienza e la giustizia di migliorare la condizione dei magistrati inferiori che sono i più scarsamente retribuiti; e dico i più scarsamente, imperocchè è mio avviso, e credo lo sia anche di tutti coloro che delle cose giudiziarie hanno una esatta cognizione, che tutta la nostra magistratura è male retribuita, ed è questa la ragione per cui la Commissione che riferì sopra questo bilancio, opportunamente ha segnalato il pericolo che gli scanni della magistratura siano abbandonati dai migliori e non siano più ricercati che dai mediocri e forse anche dai meno che mediocri.

Ma certamente fra coloro che sono i meno retribuiti dallo Stato per l'esercizio delle funzioni giudiziarie e che occupano uffici molto degni di attenzione e di considerazione, quelli che tengono gli impieghi più modesti, sono i pretori; ed io vi aggiungerò i cancellieri e i vice-cancellieri, comunque l'onorevole Pissavini, a quanto mi pare, non ne abbia fatta menzione.

Ma la questione qui non è di vedere, se sia giusto e conveniente di migliorare la sorte di questa classe di pubblici funzionari, la questione sta tutta nel potere. Non ci illudiamo, o signori, sino a che non avremo raggiunto la meta che ora sembra molto vicina a raggiungersi, la meta tanto desiderata del pareggio del bilancio, è inutile il venire a parlare in questo recinto di nuove spese.

Se l'opinione di fare qualche nuova spesa potrà piacere a questo o a quello, a qualche piccola minoranza, certo non incontrerà mai, per quanto io creda, l'approvazione della maggioranza, poichè i

rappresentanti della nazione non si risolveranno ad imporre nuovi aggravii al paese per crescere il soldo ai pubblici funzionari per quanto lo meritino, sino a che non sieno pareggiate le partite delle spese e delle entrate. Siccome però fortunatamente noi ci avviciniamo a questa meta, così vi è luogo a sperare che potremo prestamente accorrere in aiuto di quei pubblici funzionari che sono maggiormente degni di venire più congruamente retribuiti. Ma, in vista delle strettezze del bilancio, io non ho mancato di proporre alla Camera qualche cosa che avrebbe pure potuto arrecare qualche sollievo ai pretori ed ai cancellieri delle preture.

È stato opportunamente ricordato dall'onorevole Ercole al suo amico, l'onorevole Pissavini, che sta da un pezzo davanti alla Camera un progetto di legge già approvato due volte dal Senato, il quale, fra le altre disposizioni, ne contiene pure alcune intese a migliorare la condizione dei pretori, come pure quella dei cancellieri e vice-cancellieri di pretura.

Se la Camera avesse potuto trovare o trovasse un momento di tempo per dedicare la sua attenzione a quel provvedimento ora posto all'ordine del giorno, forse al giorno d'oggi sarebbe già raggiunto almeno in parte il voto dell'onorevole Pissavini.

Ma egli m'invitava intanto a distaccare da quel provvedimento le disposizioni che riguardano i pretori, ed a rimandare a tempo migliore il rimanente. Io non credo che convenga fare questa separazione desiderata dall'onorevole Pissavini.

Le disposizioni di quel provvedimento intitolato *modificazioni dell'ordinamento giudiziario*, sono tutte di un carattere urgente, come è stato dichiarato dal Governo, ed è stato anche riconosciuto dalla Commissione, che ha riferito sopra di esso.

Immaginatevi, signori, che noi abbiamo un gran numero di preture, alle quali non possiamo provvedere, perchè mancano gli aspiranti, rivestiti dei requisiti, che una legge, forse troppo esigente, vuole per la nomina a quegli uffici.

Questa considerazione porge all'onorevole Della Rocca la spiegazione del perchè alcune preture non hanno il pretore e non hanno che un reggente o un incaricato di reggerle; imperocchè non potendo trovare i soggetti che abbiano tutte le qualità legali per essere nominati pretori, il Governo è costretto a ricorrere a questo spediente di nominare dei semplici reggenti od incaricati di reggere, per i quali la legge si contenta di minori requisiti, affinchè la giustizia non rimanga interrotta.

E non crediate, o signori, che siano troppo scarsamente retribuiti questi reggenti od incaricati di reggere. Il Governo, sollecito di migliorare la loro

condizione il più che sia possibile, accorda sempre loro il massimo di quella retribuzione che è in suo potere. Non credo che l'onorevole Della Rocca voglia pretendere di più dal ministro della giustizia. Se egli non è contento, bisogna che proponga una riforma della legge che non permette di accordare di più.

Nè si può dire che il progetto al quale io alludo e che sollecito, sia di gran mole; imperocchè, sebbene sia composto di diversi articoli, però le disposizioni sostanziali si concentrano in due o tre; gli altri articoli non sono che conseguenze delle modificazioni di qualche importanza che vengono apportate ad altri articoli della legge giudiziaria.

Le modificazioni, come voi sapete, arrecate a qualche disposizione fondamentale di una legge obbligano a modificare tutte le disposizioni dipendenti. Per questo motivo il progetto presenta una mole superiore certamente alla sua importanza intrinseca: ma in ultima analisi non si tratta che di modificare tre o quattro articoli della legge giudiziaria. E, quando questo sia fatto, il voto dell'onorevole Pissavini, lo ripeto, sarà in qualche parte esaudito.

Ma egli non si mostrava contento che il sollievo dato con quel progetto ai pretori sia posto a carico dei comuni anzichè del Governo. Io comincerò dall'osservare che questa distinzione tra il Governo ed i comuni in fatto di pesi pubblici non ha grande importanza, poichè, se voi aggravate il Governo, naturalmente egli non può trarre fuori dalle sue casse i fondi, ma li va a prendere dai contribuenti, vale a dire ricorre ai comuni: cosicchè l'operazione si riduce ad un circolo di finanza. Ma, ad ogni modo, io osserverò che, nel caso attuale, una ragione speciale milita a favore della disposizione che vi è stata presentata e che pone a carico dei comuni, dove hanno sede le preture, la somministrazione dell'alloggio ai pretori.

Nessuno ignora che il beneficio di avere la pretura in un comune, è generalmente molto apprezzato; non vi è comune che, per avere la pretura, non sarebbe disposto a dare il modesto alloggio che a quel magistrato si conviene. Aggiungerò che in una parte non piccola d'Italia vigeva da gran tempo la legge o l'usanza di somministrare l'alloggio ai pretori locali. Laonde non si farebbe altro, colla disposizione da me proposta, che ritornare a leggi ed usanze che già erano in vigore e che non riuscivano punto gravose alle popolazioni.

Ognuno comprende facilmente che, se l'alloggio dovesse essere fornito dal Governo, diventerebbe molto più gravoso di quello che non sia quando è posto a carico dei comuni. Molti comuni tengono

degli alloggi nei locali di loro spettanza, che sono abbastanza adatti per i pretori, dimodochè con nessuna o con ben lieve spesa sopportano questo peso; se voi invece lo ponete a carico del Governo, egli è sicuro che a questo toccherà di sopportare un carico due o tre volte superiore a quello che toccherebbe al comune.

In conclusione io rivolgerò, a mia volta, una preghiera all'onorevole Pissavini, ed è quella di volerli aiutare ad accelerare il corso di quel provvedimento che contiene una soddisfazione almeno parziale dei suoi desiderii, ed ho speranza che col suo concorso noi riusciremo ad ottenere l'intento al quale tutti due con eguale ardore tendiamo.

L'onorevole deputato Morelli si è fatto in prima pietoso difensore dei magistrati onorati di veneranda canizie. A questo riguardo io non ho che a richiamare alla Camera un discorso abbastanza lungo e sviluppato che ebbi già l'onore di fare allorchè precisamente si trattava della presa in considerazione della proposta dell'onorevole Della Rocca diretta al medesimo scopo. Le cose che avvennero dappoi non cambiarono affatto la mia convinzione. Io sono profondamente persuaso, e credo che sia con me persuaso ogni uomo imparziale e conoscitore delle condizioni della magistratura, che, se la legge la quale fissa un limite estremo d'età alla carriera dei magistrati non esistesse, ogni ministro di grazia e giustizia coscienzioso dovrebbe venire qui a proporvela. Immaginatevi se io posso essere disposto a consentirne l'abolizione invocata dagli onorevoli Morelli e Della Rocca.

Tutti i casi ai quali alludevano l'onorevole Morelli e l'onorevole Della Rocca, posso dirlo francamente, sono di tale natura che depongono in favore della mia opinione. Erano magistrati sicuramente onorandi per i loro precedenti quelli che per età furono dispensati dal servizio, ma che avevano compiuto il loro tempo, erano impari al loro mandato e non lo potevano più sostenere come la giustizia aveva diritto che fosse sostenuto. E questo appare in modo chiarissimo dai risultati che la giustizia ottenne dopo la loro surrogazione; quindi io affermo con piena sicurezza che quei magistrati furono collocati ad un riposo che meritavano, che loro era dovuto e che la giustizia reclamava.

Passava l'onorevole Morelli ad eccitare lo spirito di grazia nel Ministero della giustizia. Egli mostrava desiderio che si largheggiasse un poco più nell'uso di questa nobilissima prerogativa reale. Poi lamentava che, dacchè io ho l'onore di dirigere l'amministrazione della giustizia, non si sia mai concesso un indulto, mai un'amnistia. Ebbene, signori, io ve lo dichiarerò francamente, e parmi già

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1875

di avere avuto occasione di farvi questa stessa dichiarazione: io sono nemico degli indulti, poco amico delle amnistie che non abbiano per fine un qualche alto interesse politico o sociale.

In generale, o signori, gl'indulti e le amnistie non fanno altro che snervare l'azione della giustizia, non fanno altro che far ritornare nel seno della società individui corrotti che sta bene che ne siano separati. So bene che c'è qualche parte d'Italia dove ad ogni nascita di principe, ad ogni occasione di nozze principesche, di giorno natale od onomastico del sovrano, ad ogni avvenimento insomma che rallegrerà la Reggia, si pensava a dare un'amnistia, come se le gioie della Reggia dovessero essere divise e festeggiare dai tristi. (*Bene!*) Signori, io intendo diversamente la sovrana clemenza. Alle gioie della Reggia, alle quali il mio cuore partecipa vivamente, non debbono partecipare che i buoni ed onesti cittadini; ma quanto agli scellerati, quanto a coloro che scontano il fio delle loro colpe nei luoghi di pena, io non credo che debbano essere chiamati a prendere parte a queste nobilissime feste. (*Benissimo! Bravo!*)

E non crediate, o signori, che l'esercizio del diritto di grazia sopra ricorsi particolari sia scarso. Mi basti l'accennarvi che in ogni anno non si fanno mai meno di 3000 o 4000 grazie. Voi comprendete che è questa una cifra abbastanza grande e che potrebbe anche mettere sopra pensiero coloro che non sono amici della grazia. E non crediate che questa mia avversione alla larghezza nella concessione delle grazie ai condannati sia un sentimento meno liberale. Nessuno fra i criminalisti è stato più liberale, che io sappia, che il celebre Cesare Beccaria. Ebbene, leggete l'aureo suo libro e troverete che egli è contrario al diritto di grazia e che lo vorrebbe abolire assolutamente.

**MORELLI SALVATORE.** Ma è un sentimento coordinato ad un sistema.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Vuole leggi giuste ed umane, ma applicate inesorabilmente. A questo sistema io do la mia adesione. Le 3000 o 4000 grazie che si fanno, sono più che sufficienti a portare un temperamento a quei difetti o a quelle durezze che per avventura possono esistere nella nostra legislazione penale.

Parmi di avere risposto sufficientemente all'onorevole Morelli, e vengo all'ultimo oratore l'onorevole Della Rocca, il quale, veramente con parole gentili e abbastanza cortesi, ha fatto però una censura amarissima dell'amministrazione della giustizia.

Per buona sorte la mia coscienza non è niente turbata dalle sue parole, e dirò anzi che se non ci

sono altre censure da fare, mi sento perfettamente tranquillo la coscienza ed incoraggiato a camminare per la via che ho percorso finora.

Egli ha fatto alcune osservazioni sul bilancio, che in parte riguardano la forma di esso, ed in parte ne toccano la sostanza. Egli si è trattenuto particolarmente sopra le economie che la mia amministrazione, per quanto le leggi glielo consentano, ha procurato d'introdurre. Così facendo io credo di fare opera che corrisponda intieramente al voto della Camera ed al desiderio del paese. (*Bene!*)

Ma l'onorevole Della Rocca osserva che se si fanno delle economie, bisogna togliere dal bilancio quella parte di spesa che non è necessaria.

Io non so se l'onorevole Della Rocca abbia letto con attenzione le variazioni del bilancio che discutiamo.

**DELLA ROCCA.** L'ho letto.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Ebbene, se l'ha letto, dalla relazione dell'onorevole De Donno avrà veduto che le fatte economie sono state portate in tante riduzioni nei capitoli relativi, cosicchè si va appunto facendo ciò che la legge del bilancio impone.

L'onorevole Della Rocca però soggiunge: voi fate delle economie dure, ne fate di quelle che vanno anche a danno della giustizia; voi lasciate vacanti dei posti di procuratore del Re, di altri uffiziali del Ministero pubblico, di pretori, di cancellieri e perfino di uscieri.

Comincerò dagli uscieri.

Quando io sono giunto alla direzione del dicastero della giustizia, ho trovato un numero strabocchevole di uscieri; c'erano uscieri a iosa da tutte le parti, e molti non avevano nulla da fare. E siccome il Governo è tenuto a dare loro dei sussidi, allorchè i loro proventi non raggiungono una certa somma, che cosa accadeva? Il Governo doveva mantenere un buon numero di uscieri a fare nulla.

Ora io ho procurato che tutte le cure dell'amministrazione si rivolgessero a ridurre il numero degli uscieri secondo le esigenze del servizio; ed ho la consolazione di poter annunziare alla Camera che questa operazione, la quale era alquanto dolorosa, poichè andava a ferire non pochi di coloro che apparivano superflui in questa categoria di impiegati, è ora giunta ad un punto che si può dire compiuta.

La relazione che l'egregio mio segretario generale ha compilata, e che è stata stampata e distribuita alla Camera, vi rende un conto esatto del modo soddisfacente con cui questa operazione è proceduta ed ormai ha raggiunto il suo compimento.

Io penso che tutti coloro che s'interessano schiettamente e rettamente per la sorte degli uscieri, deb-

bano essere contenti di questo risultato. E, diffatti, il Ministero non riceve presentemente che dichiarazioni degli uscieri che si mostrano molto soddisfatti della posizione che loro si è procacciata, imperocchè essi ritraggono dalle loro fatiche e dal loro lavoro la onesta sussistenza, a cui hanno diritto.

Non sussiste poi che siano stati lasciati vacanti dei posti di ufficiali del Ministero pubblico, di cancellieri e di vice-cancellieri là dove ve ne fosse il bisogno. Il personale del Ministero pubblico è notoriamente esuberante.

L'egregio mio antecessore, parlando di un progetto di legge che è prossimo ad essere discusso avanti questa Assemblea, diceva che non credeva di esagerare asserendo che il personale del Pubblico Ministero in Italia eccede di un quarto il bisogno del servizio.

Voi comprendete dunque che non vi può essere tanta urgenza di provvedere ai posti vacanti, nè vi è opportunità di invitare il ministro a nominare dei funzionari dove la loro opera non è riconosciuta necessaria.

Io non credo che l'onorevole Della Rocca possa allegare nessun caso in cui, per difetto di personale, sia avvenuta qualche irregolarità o lentezza nel servizio della giustizia.

L'onorevole Della Rocca si è lagnato che le promozioni, a suo modo di vedere, non si facciano rettamente. A questo riguardo io posso affermare che le promozioni si fanno sempre sulle informazioni dei magistrati, che sono in grado più d'ogni altro d'informare intorno alle qualità di coloro che vengono promossi; che si fanno a termini di legge, in conformità delle attitudini dei concorrenti ai posti ai quali si tratta di provvedere; e il regolare andamento del servizio mi fa sicuro, del resto, che le buone norme sulle promozioni sono sempre state osservate e che esse corrispondono ai bisogni della giustizia.

Le perizie giudiziarie hanno pure dato argomento all'onorevole Della Rocca di qualche censura, la quale mi gode l'animo di sentirmi tanto lontano dal meritare, che anzi parmi di potere aspirare a qualche elogio. Imperocchè grandi abusi esistevano in materia di perizie, alleanze turpi esistevano per procurare disonesti guadagni. L'opera dei periti vuol essere richiesta al bisogno e legittimamente remunerata; ma noi non vogliamo che la remunerazione ecceda la misura che la legge stabilisce, che ai periti si diano compensi che loro non sono dovuti. Questo ha fatto l'amministrazione che ho l'onore di dirigere e questo continuerà a fare; e nessun perito riceverà più di ciò che gli è dovuto fin-

chè io avrò l'onore di dirigere l'amministrazione della giustizia.

Infine una mia circolare, che riguarda le conclusioni del Pubblico Ministero nelle cause delle pubbliche amministrazioni, ha fornito all'onorevole Della Rocca altro argomento di osservazione. Io sono contento che l'onorevole Della Rocca mi perga occasione di dimostrare, come quella circolare, che era dettata da uno spirito di perfetta giustizia, sia stata assolutamente frantesa. Ha detto l'onorevole Della Rocca, che quella circolare fosse dettata da tassomania e da fiscalità; essa invece è stata dettata da uno spirito affatto contrario. Vi dette occasione il lamento che si faceva che una amministrazione pubblica aveva sostenuta una causa assolutamente ingiusta, e si diceva che la causa era talmente ingiusta, che perfino il Pubblico Ministero aveva sempre conchiuso contro lo Stato. Questa circostanza mi ha colpito, e mi ha dimostrata la necessità che il Governo esamini e vigili più attentamente il merito delle cause che porta davanti ai tribunali. Pensai al modo di mettermi in grado di dare qualche suggerimento, occorrendo, al mio collega delle finanze. Come lo potevo fare? Ho creduto che fosse convenientissimo d'invitare il Pubblico Ministero, ogni volta che credeva nella sua coscienza, nella piena libertà del suo voto, di opinare contro una pubblica amministrazione, di far conoscere al Ministero della giustizia i motivi del suo voto, e che ad un tempo trasmettesse copia della sentenza, almeno nella parte non conforme alle sue conclusioni.

Io mirava semplicemente a essere posto in grado di conoscere se la causa fosse giusta o non giusta; e quando la causa non fosse giusta, io intendeva di pregare (e non ometto di farlo, per regola dell'onorevole Della Rocca) il ministro delle finanze a desistere. Ecco la ragione di quella circolare, la quale non mi pare che possa meritare censura; non fu certamente dettata da tassomania, ma da un giusto riguardo di giustizia, e dal desiderio di far cessare clamori che a me parvero meritare attenzione, i clamori cioè derivanti da troppe cause, non sempre giuste, mosse dallo Stato contro i privati. Confido che queste osservazioni mi valgano presso la Camera una piena assoltoria da tutti gli appunti che senza buon fondamento mi vennero fatti.

**DELLA ROCCA.** Io non voglio prolungare di molto questa discussione generale, farò brevi repliche a talune cose affermate dall'onorevole guardasigilli.

Costui, rispondendo all'onorevole mio amico Morelli, in proposito di quel malaugurato articolo 202 della legge sull'ordinamento giudiziario, ha detto che ogni uomo imparziale e dotato di retto criterio

deve approvare l'esistenza di quell'articolo e che se non esistesse, egli sarebbe sollecito a proporlo.

Io non entro a valutare i convincimenti saldi dell'onorevole guardasigilli, il quale certo non ha potuto fare una cattiva prova di quell'articolo; forse avrà ragione personale di conservarne qualche buona reminiscenza; ma, a parte il suo giudizio individuale, io non posso menargli buono che ogni uomo imparziale e retto approvi quell'articolo; imperocchè da quando io ho avuto l'onore di farne la preposta di abrogazione, vi sono stati moltissimi degni scrittori, giuristi competentissimi nella materia, i quali tutti hanno scritto contro l'articolo 202, che hanno qualificato la negazione del buon senso.

Io potrei citarne parecchi, ma voglio risparmiare alla Camera il fastidio di questa non breve enumerazione.

Mi basti solamente allegare in conforto della mia tesi l'opinione di un uomo autorevole e sommamente rispettabile in fatto di dottrine giuridiche, quale è il professore Carrara, il quale ha scritto una lettera veramente ammirevole per la sublimità del dettato ed anche per gli elevati concetti che la ispirano, e da quella lettera si rileva quanto sia assurdo l'articolo 202 della legge sull'ordinamento giudiziario. Tutte le gazzette giuridiche si sono pronunziate contrarie a quell'articolo, ed io sfido l'onorevole guardasigilli di citarmene una sola che sia stata del suo parere; tutte hanno, non dico confutato, ma stigmatizzato l'articolo 202 della legge dell'ordinamento giudiziario. Gli stessi diarii politici hanno praticato ugualmente, ed io ho voluto conservare come memoria un giornale, che è l'unico che sostenga in Napoli la parte ministeriale, giornale perfettamente ministeriale, d'origine e di locuzione, ed esso si scaglia in un modo abbastanza vivace contro questo famoso articolo 202.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Sono articoli di giornali!

**DELLA ROCCA.** Vegga dunque l'onorevole guardasigilli quanto sia lontano dal vero che gli uomini imparziali e di retto criterio siano per la sua opinione.

Bisogna dire che gli uomini imparziali e di retto criterio, ai quali ha alluso l'onorevole guardasigilli, sono scomparsi dalla faccia della terra.

Il detto giornale dice fra le altre cose: « Ma è possibile che un Governo onesto, liberale, debba porre in tali strane condizioni uomini prestantissimi? È possibile che una disposizione di legge così illogica non trovi tra i nostri deputati una voce autorevole che dimostri in Parlamento che essa non può produrre che danni? » È la *Gazzetta*

*di Napoli* che parla così; il vostro giornale in Napoli.

Ora, quando tutti sono in favore delle nostre idee, e niuno alza la voce in favore delle idee del guardasigilli, io ammiro la sua tenacia, ammiro la sua ostinazione, ma in verità non posso menargli buono quel che dice, cioè che tutti gli uomini imparziali sieno per lui.

Ripeto ancora una volta, in questo modo gli uomini imparziali non esisterebbero più sulla terra.

Si è asserito: che da quei collocamenti a riposo l'amministrazione della giustizia ha sperimentato utili risultamenti. E questo è anche un altro apprezzamento individuale dell'onorevole guardasigilli. Vorrà forse alludere alle 20,000 cause correzionali che si sono disbrigate in Napoli! Ebbene, l'onorevole relatore del bilancio di grazia e giustizia vi encomia questo fatto, ve lo loda, ma non vi dà poi quella grande importanza che vorrebbe dargli l'onorevole guardasigilli per dimostrare questo come un risultamento del collocamento a riposo del presidente della Corte di cassazione di Napoli che fu immolato all'articolo 202.

Ma in quanto al De Nardis, e in quanto agli altri, io posso affermare, senza timore di essere smentito, che quei magistrati immolati a quest'articolo erano i più operosi, i più zelanti delle Corti a cui appartenevano. Sono certo di non poter esser dichiarato nè punto, nè poco fallace ovvero malamente informato facendo simile affermazione, per cui l'onorevole guardasigilli poteva risparmiarsi la pena di pronunziarsi nuovamente con tanta energia in favore di un articolo, che io lo dico e lo dirò sempre, è la negazione del buon senso.

L'onorevole guardasigilli mi tacciava di non aver dato un'occhiata al bilancio della Commissione di grazia e giustizia e di ragionarne senza cognizione di causa. In verità sarebbe stata questa una grave accusa per me se fosse sussistente, ma io ho ragione di credere che forse l'onorevole guardasigilli non dico non l'abbia letto, ma forse non se n'è ricordato quando ha confutato un'opinione che io ho emessa.

Io ho detto, o signori, e ne fe giudice la Camera, ho detto che la Commissione del bilancio di grazia e giustizia ci fa osservare che oltre alle economie derivanti da soppressione o diminuzione di articoli di spesa, ve n'è una la quale rappresenta un avanzo di cassa che avventurosamente si è sperimentato nell'anno scorso, e si ha ragione di credere che si esperimenterà nell'anno che va a finire. Quest'avanzo di cassa ascende, dice la Commissione del bilancio, a 750,000 lire. La Commissione scioglie una lode al ministro, e non sarò io certamente che biasimerò il ministro per ciò; ma io ripeto che v'è

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1875

una distinzione tra gli articoli soppressi e gli articoli risparmiati; questi costituiscono l'economia sul bilancio, e l'avanzo di cassa di cui ha parlato la Commissione, e di cui parlo io.

Quest'avanzo di cassa arriva a 750,000 lire. Ora io dico: quando si è sperimentato quest'avanzo di cassa per due anni di seguito, perchè voi volete accordare tale somma al ministro che non sa che farne? Perchè volete aggravare i contribuenti in questo modo?

Io non ho fatto confusione, come mi rimproverava l'onorevole guardasigilli, tra gli articoli soppressi definitivamente, e le economie che si portavano come residui, come resti di cassa; non c'è nè punto nè poco questa confusione.

Ora io ripeto che se il guardasigilli non spende questa somma, e non la spende facendo un buco, facendo una lesione nelle leggi organiche, io, sino ad un certo punto, reputo buone le intenzioni del ministro, le ritengo lodevoli, ma pel fatto di questa sua soverchia parsimonia, l'amministrazione pubblica ne risente un danno: ed io ho raccolto lagnanze appunto pel personale scarso che non corrisponde ai bisogni dell'amministrazione della giustizia.

Io capisco bene che quando si proceda in questa via noi possiamo sopprimere il bilancio: se noi togliamo le spese necessarie, diminuiamo il numero degli impiegati, risecchiamo sopra i loro assegni, allora si risparmiano facilmente molti milioni. Sarà una bella economia, ed anche agevole. Ma io, lodando sempre la buona volontà del ministro, che vorrei fosse imitata dagli altri ministri, che non sono troppo seguaci di questo sistema parco e sobrio dell'onorevole guardasigilli, io dico che vi deve essere un limite, e che queste economie non si possono fare a scapito dell'amministrazione della giustizia.

Il guardasigilli voleva che io avessi citato i particolari delle mancanze di personale; ma io ho dichiarato sin dal principio che era alieno dal venire a fare questioni e discussioni di nomi e di persone. Se l'onorevole guardasigilli mette in dubbio le mie affermazioni, allora io lo invito formalmente a nominare una Commissione nel seno della Camera, la quale indaghi se alcuni tribunali, e tribunali importanti, si sono trovati nel 1875 col personale che era necessario pel disimpegno dell'amministrazione della giustizia.

E giacchè sto rispondendo all'onorevole guardasigilli, io debbo fargli notare due altre cose che aveva dimenticate nel mio primo discorso.

Io ho deplorato il modo con cui ha trattato taluni magistrati, e come si è regolato nelle promozioni, e

non ho nè punto nè poco da disdirmi neppure di una linea per quello che ho osservato: anzi debbo dichiarare, che tutte le risposte dell'onorevole guardasigilli non mi sono sembrate punto sufficienti. Io mi augurava per verità risposte più sostanziali e più fondate di quelle che ho ricevute.

Ma io debbo soggiungere anche di più, che l'onorevole guardasigilli ha voluto usare verso i magistrati da lui dipendenti certe pressioni ed esprimere certi suoi intendimenti, i quali in verità non erano confortati da veruna legge. Per esempio, egli ha interdetto genericamente con una sua circolare ai magistrati di essere amministratori di opere pie. Io capisco che l'onorevole guardasigilli partiva dal pensiero, che i magistrati essendo occupati dell'amministrazione della giustizia, che richiede tutte le loro forze, non possono facilmente occuparsi di altri incarichi; questo lo capisco, ma la legge organica non è favorevole al suo intendimento; la legge organica stabilisce quali sono le funzioni, alle quali i magistrati non possono attendere; essi non possono essere commercianti, non possono essere notai, non sindaci, non assessori, ma la legge non ha detto che non possono essere amministratori delle opere pie; anzi la legge dà facoltà ai magistrati di essere amministratori comunali, e di far parte dei Consigli comunali e provinciali. Quindi codesta proibizione indeclinabile di essere amministratori di opere pie mi pare che sia una determinazione la quale non è suffragata da alcuna disposizione di legge, ed il guardasigilli, che dovrebbe essere il custode della legge, in quest'occasione mi pare che abbia varcati i confini delle disposizioni legislative.

Egli ha proibito a qualche magistrato di esercitare l'insegnamento universitario. Il ministro della pubblica istruzione si valeva, per esempio, dei lumi, delle dottrine, dell'esperienza di qualche eminente giureconsulto, di qualcuno che aveva stampato opera la quale era conosciuta e commendata più all'estero che all'interno, di qualcuno che era membro dell'Istituto di Francia, di qualcuno che in quella materia difficilmente poteva essere rimpiazzato, e che si poteva dire primo tra gli altri: ebbene un bel giorno sorge il guardasigilli e dice che costui non poteva fare l'inseguante, che costui non poteva proseguire nella missione che aveva tenuto per 14 anni, sul che nessun guardasigilli aveva mai fatto osservazione. L'onorevole Vigliani, io diceva, un bel giorno mette in campo anche questo impedimento, e priva l'Ateneo di Napoli della dottrina rara, unica di un eminente magistrato.

Ora tutto questo, o signori, sa di soverchio, di eccessivo, d'arbitrario, me lo permetta l'onorevole guardasigilli.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1875

Infine, o signori, io volevo richiamare anche l'attenzione dell'onorevole guardasigilli e della Camera sulla condizione delle cancellerie.

Nelle cancellerie vi sono certi scrivani infelici che muoiono di fame perchè retribuiti con 20 o 25 lire al mese.

Ebbene l'onorevole guardasigilli che ha fatto tante cose, che ha emanate tante proibizioni, non sarà egli capace di far finire questo stato di cose, che è scandalosissimo?

Io so, per esempio, che nel tribunale di Napoli ci sono di questi infelici dal viso sparuto che sono costretti a lavorare dalle 9 sino alle 4 ogni giorno per 20 o 25 lire al mese; la è cosa che fa raccapriccio, è cosa iniqua, e contro questo sconcio l'onorevole guardasigilli dovrebbe emanare delle disposizioni categoriche.

Non credo mi si risponda che ciò non si può, non essendo lo Stato che paga questi individui, sibbene i cancellieri, imperocchè questi dipendono assolutamente dal ministro, il quale può obbligarli ad una più equa condotta, mentre eglino si beccano dei grossi stipendi e delle grasse propine sino al punto di avere un assegno il quale non è inferiore a quello di un ministro. Diffatti alcuni introitano dalle 23 alle 24 mila lire tra stipendio e propine.

Ebbene, qualche cancelliere dovrebbe consultare un po' la sua coscienza e farsi scrupolo a retribuire come si conviene gli infelici scrivani, i quali, solo perchè sono spinti dalla fame, debbono prestare un lavoro così malamente retribuito.

Non credo che l'onorevole guardasigilli mi vorrà dire che egli non ha giurisdizione sui cancellieri, che egli non può imporre questo ai cancellieri. Ma come? Ha imposto tante cose, si è fatto valere, con una mano ferrea, in modo così categorico, egli che effettivamente si sa far valere, e non sarebbe egli capace di indurre i cancellieri a condizioni più oneste verso questi esseri disgraziati? E la cosa è arrivata a tale che ho saputo che uno di costoro era impunito di sottrazione di qualche somma; comparve dinanzi ai giurati, e voi sapete che i giurati lo assolsero completamente, perchè dissero: non è morale, non è giusto che un uomo debba prestare un'opera così grave per una retribuzione così meschina che non è suscettiva a farlo vivere.

Or dunque, io prego vivamente l'onorevole guardasigilli a riflettere sulla cosa e a dettare qualche disposizione all'uopo; se egli poi non lo farà, io richiamerò l'attenzione della Camera con un analogo progetto di legge.

Consideri infine l'onorevole guardasigilli gli aggravi cui i litiganti sono soggetti per gli atti delle cancellerie, pei quali la sapienza legislativa attuale

ha voluto mettere in continua contraddizione i profitti dei cancellieri cogli interessi dei privati. La voracità cancelleresca impone continuamente alle parti delle spese esorbitantissime, e l'onorevole guardasigilli sa che fra queste vi è la spesa della scritturazione degli atti e delle sentenze. Ebbene, per avere maggior lucro sopra queste scritture, si fa scrivere sopra un foglio di carta poche parole in poche linee, e così si consumano centinaia di fogli di carta da bollo per cose che potrebbero essere scritte su quattro o cinque fogli, e tutto questo è a discapito di quella classe disgraziata la quale è costretta a litigare dinanzi ai tribunali.

Ora tutte queste cose dovrebbero cessare, e dovrebbero essere evitate per l'avvenire, se non si vuole che l'amministrazione della giustizia, invece di essere una tutela per i privati, debba essere una sorgente di angherie e di soperchierie, e se s'intenda evitare che il luogo dell'amministrazione della giustizia sia quasi un antro di malviventi, dal quale chiunque debba guardarsi per non essere sopraffatto o svaligiato.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Poichè l'onorevole Della Rocca ha creduto di fare qualche aggiunta alle sue osservazioni, così domanderò alla Camera il permesso di fare io pure una qualche aggiunta alle mie giustificazioni.

Mi sia innanzitutto consentito di fare un passo indietro e di rispondere a un appunto sul quale ho intralasciato di rispondere nel mio precedente discorso.

L'onorevole Della Rocca si è mostrato sorpreso come si potesse, sopra la somma che è stanziata per gli stipendi della magistratura giudiziaria, fare una economia la quale permetta di sostenere quella spesa a cui darebbe luogo il progetto di legge che è stato testè dalla Camera discusso ed approvato.

È un fatto accertato dall'esperienza che sopra la somma stanziata nel capitolo del personale della magistratura giudiziaria si fa di anno in anno una economia che oscilla tra le 400 e le 500 mila lire. Ma non crediate che questa economia si faccia a dispendio della magistratura e dell'amministrazione della giustizia: tra la vacanza e la surrogazione negli uffizi giudiziari intercede sempre un qualche tempo. Vi sono alcune cariche che stanno vacanti anche più lungamente per ragioni le quali non permettono di provvedere immediatamente. Ebbene, da questi intervalli e da alcune vacanze che si possono tollerare di posti riconosciuti non necessari anche dai magistrati che presiedono al servizio, nascono queste economie.

Nè per questo sarebbe permesso d'introdurre una riduzione nel corrispondente stanziamento del

bilancio, perchè sa ben l'onorevole Della Rocca che tutto ciò che è regolato da leggi organiche vuol essere nel bilancio regolato in conformità delle leggi stesse. Ora, siccome nella legge organica tutti questi posti sono contemplati, così i relativi stipendi bisogna che figurino nel bilancio. Forse potrà venir tempo, anche non lontano, in cui, introdotta qualche modificazione nello stato del personale giudiziario annesso alla legge giudiziaria, si potrà fare quella riduzione che l'onorevole Della Rocca desidererebbe di vedere introdotta nelle allocazioni del bilancio.

Inoltre l'onorevole Della Rocca ha accennato come dal Ministero si sia vietato ai pretori di compiere atti di trasferta fuori del loro mandamento per accertare casi delittuosi. Ma egli in questa parte, come in tutte le altre, non è stato bene informato. Egli ha creduto a talune esagerazioni che provengono da persone le quali sono malcontente di essere state dalle disposizioni del Ministero impedito di commettere certi abusi da cui ritraevano illeciti vantaggi. Risultava al Ministero che si facevano trasferite non in quei casi a cui accennava l'onorevole Della Rocca pei quali certamente nè io, nè altro ministro oserebbe mai di legare le mani all'azione del pretore, ma in altri casi in cui queste trasferite non erano necessarie, e si facevano unicamente per percepire dei diritti non dovuti.

E a quest'abuso il Ministero ha posto riparo; ma non ha punto impedito l'azione dei pretori in tutti quei casi d'urgenza in cui essi possono e debbono trasferirsi dove lo richiede la giustizia per compiere gli atti del loro ministero.

Ora vengo agli ultimi appunti stati fatti dall'onorevole Della Rocca. L'onorevole deputato si è lamentato che si siano richiamati i magistrati della provincia a cui egli appartiene, giacchè credo che questo più non accadesse in altre provincie, a cessare dall'esercizio di funzioni amministrative in opere pie e di funzioni cattedratiche. Gli dirò che si era riconosciuto come l'esercizio di queste funzioni avvenisse a danno delle funzioni ordinarie del magistrato. Il magistrato, distratto da queste occupazioni che non gli appartengono e che gli sono vietate, perchè incompatibili colle sue funzioni, non attendeva con quello zelo e quella continuità che si esigono all'adempimento dei propri doveri. Per questo motivo i magistrati che avevano accettate siffatte incombenze sono stati richiamati a nulla più che all'osservanza esatta della legge. Invero questa non permette ai magistrati di aggiungere alle loro funzioni, che sono abbastanza gravi ed onerose, l'esercizio d'altre funzioni o dello Stato, o dei municipi, o delle provincie, eccettuata solo la qualità di con-

sigliere municipale o di consigliere provinciale, non potendo però essi far parte nè della deputazione provinciale a cui appartiene la vera amministrazione, nè della Giunta comunale che è incaricata di funzioni quotidiane d'amministrazione. Le funzioni insomma le quali non esigono che distrazioni di breve durata sono state dalla legge permesse ai magistrati, ma le altre sono state vietate.

Questo divieto della legge era osservato in tutte le altre parti del regno, meno nella provincia di Napoli, in conseguenza di una consuetudine anteriormente invalsa e finora tollerata. Il Ministero seguendo i consigli delle autorità locali, ha creduto conveniente di richiamare quella magistratura all'osservanza della legge, e debbo dire che quei magistrati hanno riconosciuto senza difficoltà come fosse loro dovere di darsi intieramente all'adempimento delle funzioni abbastanza gravi di cui si trovano investiti nell'amministrazione della giustizia lasciando le estranee e vietate.

Io non posso poi che deplorare grandemente, coll'onorevole Della Rocca, se veramente sussiste, il fatto che egli accennava della misera sorte a cui sarebbero ridotti alcuni umili impiegati, cioè gli scrivani od amanuensi, nella cancelleria della Corte di appello o del tribunale di Napoli.

Io non credo prima di tutto che i proventi dei cancellieri siano così lauti come ha supposto l'onorevole Della Rocca. Un tempo forse ciò era vero, ma, per quanto mi risulta dagli ultimi stati, i proventi dei cancellieri-capi e vice-cancellieri non ammontano certo a somme così vistose e cospicue.

Ad ogni modo è certo che ogni opera esige una mercede proporzionata all'opera stessa. Le retribuzioni degli amanuensi o scrivani non sono determinate dal Ministero, ma sono fissate giusta il regolamento giudiziario dai capi dei corpi giudiziari.

Ora, a me non risulta che il supposto misero trattamento abbia luogo in alcuna cancelleria; ma non mancherò di assumere informazioni, e, qualora mi risulti che sussiste il grave inconveniente, sarà mia premura d'invitare i capi dei corpi giudiziari ad interporre la loro autorità acciocchè la retribuzione di questi impiegati sia portata ad una misura più proporzionata ai loro servigi e conforme alle norme stabilite dal regolamento che vi accennava.

**MORELLI SALVATORE.** L'onorevole guardasigilli ha tratto argomento da una mia preghiera, con cui intendo spingerlo a fare uso del diritto di grazia, che è una delle prerogative del suo dicastero, per lanciare al mio indirizzo delle frasi ingiuriose.

Egli ha detto, che il Governo italiano ha le amnistie pei reati politici e non ne avrà mai per gli assassini, come se io consigliandogli di alleviare la

pena ai piccoli malfattori che serbano buona condotta nell'espiatione, abbia avuto la triste idea di ridonare alla società gli incorreggibili che ne compromettono l'ordine.

Egli ha detto altresì, che se si largheggiasse di più nella grazia si riprodurrebbero nel regno d'Italia le tradizioni dei Governi caduti, i quali associavano con gli indulti alle feste delle dinastie, le feste degli assassini.

L'onorevole guardasigilli non doveva a me dirigere queste parole; a me le cui idee anticipano due secoli di progresso; a me che ho due rivoluzioni in corpo, e dodici anni di carcere politico, coi quali, dopo avere rovesciato quei poteri e quelle tradizioni, siamo giunti fino a Roma.

Non è invenzione mia il diritto di grazia, onorevole guardasigilli, io lo trovo fra le prerogative del potere esecutivo, e trovandolo, vi chieggo se non debba anch'esso servire a qualche cosa.

L'onorevole ministro Minghetti, con la sagacia economica che lo distingue, va scrutando tutte le pieghe della nazione per trovare come compiere il sospirato pareggio. Ebbene, in vista di questa sete di oro, facevo male io, consigliando all'onorevole guardasigilli di tenere conto un po' del diritto di grazia, perchè annualmente facendo uscire tra quelli che meglio si contengono nelle prigioni un dieci o dodici mila uomini, si potesse risparmiare qualche milione, il quale potrebbe servire a rialzare la classe dei pretori di cui abbiamo deplorate le condizioni malagevolissime?

L'onorevole guardasigilli è ricorso all'autorità del Beccaria per dire che del diritto di grazia non si deve fare abuso.

Anche io, onorevole guardasigilli, credo che questa sia cosa da medio evo, e che non se ne dovrebbe neppure usare; ma giacchè voi persistete nel sistema della repressione che si spinge fino alla pena di morte, combattuta dal Beccaria, e respingete il sistema della perfettibilità da me arditamente propugnato, avvolgendo ancora l'Italia in questo vecchiume medioevale, senza dar mano alle richieste riforme della scienza e della civiltà; giacchè, dico, persistiamo a mantenere luoghi penitenziari che a tutt'altro servono che alla correzione dei malvagi, cerchiamo almeno di non accumulare alle disgrazie morali della nazione anche questi dispendi enormi che si fanno, tenendo inopportunitamente in prigione degli uomini i quali hanno dato prova di morigeratezza, ed acquistato in certo modo un diritto a poter ritornare nelle loro famiglie.

Prima dunque d'invocare l'autorità di Beccaria sul diritto di grazia, l'onorevole guardasigilli avrebbe dovuto dimostrare che il suo sistema fosse

progressivo e coordinato, informasse perfettamente lo spirito della nostra legislazione penale, che la questione sociale sia tra noi risolta, che la giustizia venga sempre amministrata esattamente, e che infine il carcere sia organizzato coi mezzi morali, umani e ragionevoli, con cui si conducono i malfattori a sicura redenzione.

PISSAVINI. A dir vero, le risposte dell'onorevole guardasigilli, per quanto fossero cortesi, non mi hanno nè rassicurato nè appagato. Egli si è mostrato in massima con me d'accordo della vera, della urgente necessità di migliorare la condizione degli impiegati giudiziari inferiori, ma non crede sia questo il tempo opportuno per risolvere una questione di preta giustizia.

Se i pretori, i cancellieri e i vice-cancellieri debbono attendere il pareggio del bilancio dello Stato per vedere migliorata la loro condizione, me lo creda l'onorevole guardasigilli, nè a me nè a lui nè a mente umana è dato presagire quando vedranno appagati i loro voti, i loro desiderii.

Non è questa la sede più opportuna per discutere le previsioni dell'egregio presidente del Consiglio sul prossimo pareggio del bilancio dello Stato; parmi però che il Governo, invece d'accostarsi a questo pareggio, tenda ad allontanarsene sempre più. Una prova convincente l'abbiamo nell'annuncio di un grande avvenimento politico, finanziario ed economico per l'Italia, il riscatto cioè dell'intera rete delle strade ferrate dell'Alta Italia.

*Una voce a sinistra.* Salvo poi a rivenderle domani.

PISSAVINI. Quale è la spesa che tale riscatto apporterà allo Stato?

Io non ardisco precisarla; è certo però che deve essere rilevante, se si pon mente che trattasi di una società, la cui rete, compresi gli approvvigionamenti ed il materiale mobile, rappresenta un capitale di 800 milioni.

Ma, lasciato per ora in disparte il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia, atto finanziario ed economico non solo, ma sommamente politico, e ritornando al modesto argomento degli impiegati giudiziari inferiori, non posso a meno di dichiarare che avrei desiderato che l'onorevole guardasigilli si fosse messo d'accordo con le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio circa il miglioramento della condizione degli impiegati, tanto nel suo discorso agli elettori a Legnago in occasione delle ultime elezioni generali, quanto nel suo ultimo discorso ai suoi elettori di Colonia Veneta.

L'onorevole Minghetti fece suscitare nuove speranze nella classe degli impiegati, che fanno tesoro delle dichiarazioni di un ministro che promette di

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1875

riparare ad uno sconcio tanto lamentato da tutto il paese.

Ora, tra le dichiarazioni fatte oggi dall'onorevole Vigliani e quelle fatte ieri dall'onorevole Minghetti, mi pare che ci sia un importante disaccordo. A me non spetta metterli d'accordo: se l'aggiustino tra di loro.

Per mia parte, io desidero solamente che questo benedetto miglioramento delle condizioni economiche degli impiegati civili non rimanga più a lungo lettera morta.

È doloroso il pensare che, dopo tanti anni che si riconobbe da tutti l'urgente bisogno di migliorare la posizione degli impiegati, si debbano sempre vedere esposti a disillusioni e condannati a rimanere in quello scontento che tanto nuoce al morale ed al materiale di qualsiasi cittadino. (*Segni di adesione*)

Convinto che questo stato di cose non può durare senza porre l'impiegato o alla disperazione o in balia dei partiti, combatterò, sempre quando mi si presenti propizia occasione, per questa causa, che reputo santa e giusta.

È ormai tempo che, cessando di appagare gli impiegati con parole e con lusinghe, si venga una buona volta ad una radicale riforma che ponga l'impiegato in condizioni tali di stipendio e di sicurezza da affezionarlo alla cosa pubblica e da renderlo pago della propria sorte.

Io ho compito al dovere di rappresentante richiamando l'attenzione del Parlamento e del Governo sulla necessità di migliorare le condizioni morali ed economiche degli impiegati. Ci pensino i signori ministri a tradurre in atto ciò che finora non furono che vane e lusinghiere parole. Pensino una volta a far divenire leggi ciò che vollero far credere importante e giusto coi loro progetti.

Ancora una parola all'onorevole Vigliani, ed ho finito.

L'onorevole guardasigilli ha fatto appello a me perchè lo volessi coadiuvare nel portare innanzi la discussione della legge che riguarda le modificazioni all'ordinamento giudiziario. Creda l'onorevole guardasigilli che su questi banchi egli troverà sempre appoggio alloraquando verrà innanzi con leggi che tendano a migliorare la sorte degli impiegati. Basti a provarglielo l'istanza fatta dall'onorevole mio amico Morrone pochi giorni or sono, perchè il progetto di legge sull'ordinamento giudiziario fosse iscritto all'ordine del giorno. Una sola cosa mi auguro, che questo progetto di legge trovi negli uomini che compongono la maggioranza quell'appoggio franco e sincero che io ed i miei amici siamo disposti prestare all'onorevole guardasigilli per vederlo condotto in porto.

È questo il mio voto più ardente, e mi auguro si abbia ad avverare.

**DE DONNO, relatore.** Ho la ferma intenzione di attenermi strettamente nei limiti della missione assegnata alla Commissione generale del bilancio. Tutti e tre gli onorevoli oratori, che hanno presa la parola in questa discussione, hanno principiato col mettere innanzi il prediletto e giusto tema della meschinità degli stipendi assegnati ai pretori. Io, nel nome proprio, non posso che rendere grazie agli oratori; e mi sarei astenuto, come relatore della Commissione, di rispondere a questa parte, se tutti e tre non avessero fatto appello alla relazione della Commissione del bilancio. Laonde sono costretto a dire che hanno preso solo l'ultima parte del pensiero espresso dalla Commissione generale del bilancio. La quale ha deplorato, deplora e deplorerà sempre la scarsità degli stipendi, specialmente della magistratura inferiore; ma essa ha emesso un giudizio complesso, che bisogna discutere nel suo insieme.

La Commissione scriveva:

« La vostra Commissione, conseguente ai suoi precedenti, richiama altresì l'attenzione della Camera sulle cause della retta e buona amministrazione della giustizia. Noi non esitiamo d'affermare che i magistrati sono troppi di numero, distribuiti non a seconda le esigenze degli affari; e mal pagati, segnatamente i magistrati inferiori. Da questi fatti ne deriva: 1° Che si chiede al paese una quantità di magistrati che non può ragionevolmente dare, atteso gli attuali stipendi, anche considerando quelli dei più elevati uffizi giudiziari; 2° Che dove il numero degli affari supera le forze del magistrato, il lavoro non può essere serio, o ne nasce quell'ingombro di arretrati, tanto giustamente lamentato; e dove gli affari difettano, i giovani magistrati sono costretti di poltrire nell'ozio, e quindi non acquistano attitudine al lavoro, s'infacchiscono e si guastano; 3° Le non corrispondenti retribuzioni ed il difetto di norme applicabili in casi straordinari fanno mancare la concorrenza dei buoni giovani, e si è costretti d'accettare senza molto pretendere: il meglio corre al foro, che finirà per non trovare parità di dottrina e di considerazione nella magistratura. »

Come ognuno vede la Commissione principiava dal dire che il numero dei magistrati era superiore al bisogno, poscia che i magistrati erano male distribuiti, e finiva per ultimo che era male pagata la magistratura inferiore. Questo è il concetto della Commissione: staccarne le parti è travisarlo.

Limitando la discussione ai pretori, basta, o signori, di dare uno sguardo al numero degli affari di

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1875

alcune preture per vedere che vi sono dei disgraziati pretori dannati a disbrigare, nel corso di un anno, dove 4, dove 5, dove 8, dove 9 affari civili, e 9 o 10 o 11 affari penali. Così stando le cose, può la Commissione, nella condizione in cui versano attualmente le finanze del regno, chiedere aumenti di stipendi innanzi che sia fatta la tanto reclamata nuova circoscrizione giudiziaria, o almeno contemporaneamente alla medesima?

È questo adunque il concetto completo della Commissione del bilancio, la quale dice: i magistrati debbono essere in numero proporzionato al bisogno, distribuiti a seconda delle esigenze del servizio e pagati, se non bene, almeno discretamente. Sono questi i termini nei quali è stata messa la questione dalla Commissione.

Nel nome proprio dico che, se i tre onorevoli oratori, che stanno da quel lato della Camera (*A sinistra*), proporranno che l'aumento degli stipendi sia fatto contemporaneamente ad una nuova circoscrizione riguardante semplicemente i pretori, io sarò del bel numero uno a sostenerli con le deboli mie forze.

Ma vi è di più, o signori. Non è cosa corretta il guardare la questione da un solo lato. Negli organici degli stipendi, quando si prende a ritoccarne una parte, bisogna anzitutto considerare se questo ritoccamento non va a perturbare l'intero sistema. Bisogna vedere quali conseguenze può portare il muovere solo una ruota della macchina. Ne vogliono un esempio? È facile il darlo. Lo stipendio dei pretori (di prima categoria) è di 2300 lire annue. Meschino, più che meschino per quanto si voglia; ma immediatamente viene quello assegnato ai giudici di tribunale, il quale non ammonta se non a 2500 lire.

Io dico agli onorevoli proponenti: guardate un poco; per quanto i lucri che ritraggono i pretori sieno molto limitati, pure vi è sempre qualche cosa, mentre i giudici di tribunale ne sono privi affatto.

È questa per me una materia dolorosa, avvegna- ché debbo parlare delle condizioni dei miei colleghi, condizioni che io riconosco molto deplorabili.

Pensino un poco che 2300 lire date ad un pretore di mandamento modesto, non sono in proporzione delle 2500 date ad un giudice di tribunale, poichè regolarmente si perviene al tribunale dopo 14 o 15 anni di carriera. Vi ha di più; il giudice di tribunale deve esercitare le sue funzioni nelle città di Roma, di Napoli, di Milano, od in una delle cento città importanti d'Italia. Chi non vede che lo stipendio non è sufficiente neppure per inviarlo al padrone di casa? Signori, prima di migliorare gli stipendi d'una classe di magistrati, bisogna ben vedere

se l'intero organico non ne sarà turbato. Se si principia ad aumentare senza badare all'armonia generale degli stipendi, si sarà costretti a fare altri aumenti.

Io sono stato sempre del pensiero che è mestieri, è forza anzi, di migliorare gli stipendi della magistratura, ma ad una condizione, quella di procedere ad una nuova circoscrizione giudiziaria. Da essa si ritrarranno più di due milioni, coi quali sarà provveduto equamente agli stipendi della magistratura.

Io sono certo oramai che le statistiche non fanno difetto, che la nuova Commissione porrà innanzi alla Camera il numero degli affari che si disbrigano nelle diverse sedi della magistratura.

Non voglio andare più innanzi, ma la Camera vedrà a quali meschine proporzioni ammontano le cause in varie preture e non pochi tribunali...

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Circoscrizioni.

**DE DONNO, relatore.** Circoscrizioni, dice l'onorevole ministro, ed io, in nome della Commissione, dico: aumento degli stipendi, ma come conseguenza della nuova circoscrizione giudiziaria.

Con ciò credo di essermi disbrigato delle osservazioni fatte dagli onorevoli Pissavini e Morelli.

Vengo all'onorevole Della Rocca.

Io lo ringrazio per essere sempre gentile verso di me, ma debbo dire francamente che questa volta il suo discorso ha attaccato la relazione nella sua assenza.

La Camera mi permetterà di dare tutte le spiegazioni, dopo le quali io sono certo che lo stesso onorevole Della Rocca dovrà dire di essersi ingannato nel valutare le cifre, nel dedurne quelle conseguenze che egli ne ha tratto.

Signori, la Commissione del bilancio è partita dal concetto di non fare riduzioni di spese per smania di economie, ma per non sciupare il denaro inutilmente. Le fatte economie non solo non pregiudicano il servizio della retta amministrazione della giustizia, ma possono anzi renderla più semplice.

Premesso ciò, io prego l'onorevole Della Rocca di abbandonare il sistema delle generalità e di volere precisare quelle economie che possono portare, a suo modo di vedere, ad una diminuzione delle guarentigie necessarie alla buona amministrazione della giustizia.

Comincio intanto col dire che probabilmente l'onorevole Della Rocca non ha creduto di volgere un attento e benigno sguardo alla relazione, poichè in quelle poche pagine vi è chiarezza più che sufficiente. Che anzi, a dir vero, non vi è altro che chiarezza ed ordine. Ora egli principia dal deplorare che nel bilancio si sono fatte economie per lire 791,830,

Ma se avesse avuto la compiacenza di dare uno sguardo a quelle pagine, avrebbe trovato perchè si sono ottenute quelle economie. Infatti, signori, in primo luogo per l'abolizione dei capitoli 5, 6 e 7, *Archivi notarili*, si è ottenuto l'economia di lire 363,700.

La legge sul notariato ha portato un tanto bene alle finanze dello Stato. Ed io aggiungo che correttamente non poteva stare quella spesa nel bilancio di grazia e giustizia. L'opera della Commissione del bilancio deve essere diretta a semplificare i bilanci, e fare sì che le somme iscritte rappresentino veri bisogni dell'amministrazione ad essa pertinenti.

Dai capitoli 10 e 11, *Pigioni e riparazioni*, le economie in lire 11,000, sono in conseguenza della stessa legge...

**DELLA ROCCA.** Io non ho parlato di questo, ho parlato dell'avanzo di cassa.

**DE DONNO, relatore.** Ebbene, parlerò dopo dell'avanzo di cassa.

**DELLA ROCCA.** Non ho toccato questo punto per semplificare la questione.

**DE DONNO, relatore.** Non intendo queste semplificazioni. Le economie fatte nel bilancio sono quelle indicate in lire 791,830 44. Quelle, delle quali parla ora l'onorevole Della Rocca, sono somme non spese, cadute in economia senza merito della Commissione. Del resto essendo state ora approvate quelle povere economie dall'onorevole Della Rocca, me ne dispenso di giustificarle.

Passo dunque, poichè così piace al mio amico personale, onorevole Della Rocca, alla questione dei residui, come egli dice.

L'onorevole Della Rocca diceva poco innanzi: che Commissione di bilancio è questa che lascia in balia del ministro un margine tanto largo da fare restare non spese, nè impegnate lire 749,778 60?

Ebbene, si tranquillizzi l'onorevole Della Rocca: la Commissione non poteva fare se non quello che fece sempre; e se l'onorevole mio amico personale avesse avuto la degnazione di prendere la situazione del Tesoro al 31 dicembre 1874, e riscontrare la pagina 89 avrebbe visto da quali capitoli deriva quella cifra. Può egli, l'onorevole Della Rocca, fare rimprovero al ministro che nel primo capitolo, *Ministero* (Personale), sieno rimaste lire 26,120 72, perchè? Perchè alcuni impiegati non sono stati nominati per ragioni diverse, e perchè l'onorevole ministro ha fatto sentire alla Commissione che sta studiando su di un nuovo organico. Chi vorrà gittare la pietra all'onorevole ministro per questa economia? E poi la Commissione in che

cosa ci entra? Le somme degli organici non possono diminuirsi.

La seconda somma andata in economia (io indicherò le più rilevanti) è quella di lire 493,710 79 al capitolo 3, *Magistratura giudiziaria* (Personale). Su di questa cifra mi dispenso di parlare, perchè l'onorevole ministro ha spiegato largamente la cosa; e se l'onorevole Della Rocca, il quale onora della sua parola e conforta sempre due fiate all'anno la discussione di questo bilancio, avesse tenuto presente quella avvenuta sul bilancio di definitiva previsione pel 1874, avrebbe riconosciuto che la Commissione ha dato tutte le spiegazioni che erano necessarie.

In quella relazione è scritto: *È cosa normale tale economia; in modo che si potrebbe affermare prodursi indipendentemente dalla volontà del ministro.* Il quale non può nominare immediatamente i funzionari, dovendo attendere le proposte dalle rispettive Commissioni. Vuole adunque gettare un'altra pietra per questa necessaria economia? Non lo credo. Del resto non abbia timore per l'incaglio del servizio; ritorno a dire che il personale abbonda.

L'onorevole Della Rocca si è lasciato tanto signoreggiare dalla voglia di opposizione che gli è sfuggita dalla mente anco la legge di contabilità. La quale non consente di diminuire le somme che dipendono dagli organici. Temo forte che il vedere quelle economie destinate a sopperire le spese necessarie all'impianto delle sezioni della Cassazione abbia turbato l'onorevole Della Rocca.

Da quanto ho detto vede l'onorevole mio amico personale che tanto la Commissione, quanto il ministro meritano lode di quello che egli deplora. Chi serba a tempo trova il necessario per provvedere ad opere molto utili e necessarie.

E se l'onorevole Della Rocca avesse dato anche uno sguardo ai capitoli 21 e 22, che danno un'altra grossa cifra di economie in lire 56,750 79 l'uno, di lire 30,750 79 l'altro, avrebbe visto che la Commissione è colpevole solo di non aver previsto un numero di morti maggiore negli impiegati. E mi dica un poco, se agli impiegati gli fosse riuscito di restare in vita, in allora come si sarebbero trovati ministro e Commissione? Oh come l'onorevole Della Rocca avrebbe gridato all'imperizia, alla barbarie e forse ci avrebbe accusati di voler fare morire a forza gli impiegati. Il ministro merita lode perchè ha eseguito le leggi che impongono, con norme certe, di regolarizzare la sorte degli impiegati pagati con le somme destinate in quei due capitoli.

Secondando i limiti posti poc'anzi dall'onorevole Della Rocca, io mi sono disbrigato, poichè le osservazioni le ha ridotte a queste due cifre.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1875

Ricordo però che l'onorevole Della Rocca, rivolgendosi a me direttamente, si benignava di dire: perchè il relatore non ha messa innanzi la spesa che vuoi ogni anno per le pensioni dei magistrati? (*Interruzione dell'onorevole Della Rocca*)

Capisco è una domanda impostale dallo scopo a cui mirava e per attaccare l'onorevole ministro, ma la Commissione non vuole rimanere sotto questo peso. Sebbene le pensioni siano portate nel bilancio delle finanze, pure la Sotto-Commissione del bilancio di grazia e giustizia ha raccomandato parecchie volte al ministro di tenere presente la grossa cifra, come già fatto l'aveva nella relazione sul bilancio di prima previsione del 1874, dove appunto, parlando di queste pensioni, è detto: « Sono previste per il 1874 in lire 6,955,000 lire. » E su quella cifra si richiamava l'attenzione del Ministero per quanto poteva dipendere da lui. Del resto l'onorevole Della Rocca sa molto bene che la liquidazione delle pensioni dipende da un giudizio presso la Corte dei conti. Quanto a me basta l'aver provato che alla Commissione del bilancio non è neppure sfuggita questa parte che si riferisca alle pensioni dei magistrati.

Due parole ancora all'onorevole Della Rocca...

**DI SAN DONATO.** Gliene ha già dette tante! (*Si ride*)

**DE DONNO, relatore.** Per giustificare la Commissione debbo dirne almeno un numero corrispondente a quelle che sono state contro di essa rivolte.

Vedrà del resto l'onorevole Di San Donato che la osservazione da fare mi è indispensabile.

L'onorevole Della Rocca presso a poco diceva: Ma vedete, il relatore, nel riportare le cifre delle statistiche penali in quei specchietti, diceva che l'arretrato non ha costato serio lavoro per essere esaurito. Non voglio neppure accennare lo scopo per cui sono state proferite quelle parole.

A me basta dire che non solo come deputato, ma neppure come relatore del bilancio ho proferito giudizio, ho tirato conseguenze, ho fatte considerazioni od apprezzamenti su quelle, eloquenti per sè, cifre degli affari penali pendenti. E questo non solo per la delicata posizione in cui mi trovo, non solo per quel profondo rispetto che sono uso portare alle autorità costituite, ma per la mia convinzione inalterabile di non dover discutere in Parlamento i lavori della magistratura, massime poi della suprema Corte.

Ma sono costretto dire all'onorevole Della Rocca che fu male ispirato nel proferire quelle parole, dopo le quali io non posso del tutto tacere.

Gli affari penali presso la Cassazione di Napoli erano 32,338, e quei che rimarranno alla fine di

questo mese si riducono a 4647. Crede l'onorevole Della Rocca che sia stato un lavoro lieve e non importante? Se era lieve perchè non si è fatto prima, e si è lasciata la patria sotto il peso di quella brutta cifra? Quali considerazioni non ha fatto l'Europa, ignara dei particolari della nostra legislazione di procedura penale, nel leggere che a Napoli solo vi erano 32,338 ricorsi penali? Mi fermo a questo punto: il mio dovere è compiuto.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale, e si passerà alla lettura dei capitoli:

*Titolo I. Spesa ordinaria. Amministrazione centrale.* — Capitolo 1. Ministero (Personale), 456,500 lire.

Capitolo 2. Ministero (Spese d'ufficio), 48,000 lire.

(Sono approvati.)

*Amministrazione giudiziaria.* — Capitolo 3. Magistrature giudiziarie (Personale), lire 20,333,000.

La parola spetta all'onorevole Maurigi.

**MAURIGI.** Durante le vacanze parlamentari ho avuto l'onore di essere chiamato alle funzioni di giurato, e fui lieto di adempire a quel dovere, rinunciando alla esenzione dalla legge concessami. Ne fui pur anco soddisfatto per avere avuto in tal modo un'occasione di vedere, dirò così intimamente, il funzionamento della giustizia penale in una provincia dello Stato, la quale più spesso ha prestato soggetto a delle discussioni altrettanto animate, quanto diverse erano le conclusioni che se ne traevano. Mentre potei constatare con reale soddisfazione che, dopo le modificazioni apportate dall'ultima legge nella formazione delle liste dei giurati, realmente quella istituzione risponde largamente alla missione che tutti gli amici della libertà sono lieti di vederle confidata, d'altra parte, durante quel periodo passeggero delle mie funzioni giudiziarie, potei osservare ad ogni istante, e direi presso che in tutti i processi che furono in quel tempo sottoposti ai giudici del fatto la maniera assolutamente imperfetta ed incompleta con cui generalmente si addivene alla istruzione dei medesimi.

Non scendo qui a specialità, che sarebbe abusare della pazienza della Camera, ma sono sempre agli ordini dell'onorevole guardasigilli per mostrargli dettagliatamente la verità di quanto oso ora affermare in questo recinto. Come io diceva adunque, evidentemente il funzionamento delle istruzioni penali in quelle provincie lascia a desiderare; mentre io chiamo su di ciò tutta l'attenzione del Governo, e specialmente dell'onorevole guardasigilli, io credo di poter segnalare sin d'ora una delle cause che più grandemente contribuiscono ad un risultato così

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1875

poco soddisfacente. Questa causa principalissima bisogna trovarla nel personale dei pretori e dei giudici istruttori che colà si mandano. Io non lo giudico menomamente quanto al suo valore reale, perchè lo credo rispettabile e perfettamente idoneo dal momento che è rivestito di sì importante mandato. Però posso constatare, e con me lo possono testimoniare molti deputati che appartengono a quelle provincie, come spesso vi sia là un personale non solo in genere inesperimentato, ma che viene da remotissime regioni ad assumere quelle funzioni difficili e scabrose senza conoscenza delle condizioni speciali del paese, nè dell'indole degli abitanti, segnatamente di quelli delle campagne, i quali pur troppo danno il maggiore contributo di reati, e soprattutto senza alcuna nozione del dialetto di quelle provincie. Io non dico che questi siano ostacoli insormontabili all'istruzione dei processi; ma è un fatto che abbiamo visto recentemente prodursi delle scene, direi quasi, comiche, se quest'aggettivo si potesse usare quando si tratta del funzionamento della giustizia, alla Corte d'assise di Milano, in un processo d'origine siciliana che vi si dibatte in questo momento, a causa della difficoltà di comprendere dei testimoni che avevano non per tanto già fatte delle deposizioni scritte. Che cosa poi avvenga in casi simili nella redazione dei processi e nelle prime indagini giudiziarie non occorre farlo rilevare agli uomini competenti che seggono in questo recinto.

Io dunque pregherei vivamente l'onorevole guardasigilli che, nei limiti della possibilità, e tenendo presenti anche gli altri bisogni del servizio, volesse confidare tanto le funzioni di istruttore quanto quelle di pretore nei posti più indicati dalle condizioni speciali della giustizia, che è inutile che io gli precisi, a magistrati, se non esclusivamente del paese, almeno a magistrati che vi siano stati altra volta, o provenienti da altre provincie che presentano qualche affinità con quelle siciliane, per essere così adoperati utilmente a servizio della giustizia; allora non potrà avvenire nell'opinione pubblica (non dico che il Governo abbia formulato questa ingiusta accusa) la credenza ingannevole che la giustizia non proceda regolarmente per colpa dei giurati.

Io posso assicurare alla Camera che durante il tempo che sedei in mezzo ai giurati, vidi spesso supplire alle lacune delle istruzioni processuali la intuizione e le conoscenze locali dei giurati stessi, che adempirono sempre con severa ed illuminata coscienza il loro dovere.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io debbo anzitutto porgere grazie all'onorevole Maurigi per le testimo-

nianze di lode che egli si è compiaciuto di rendere a favore della giuria in seguito all'ultima riforma che è stata dal Parlamento approvata.

Io sono lieto che i primi esperimenti che si fanno della introdotta riforma, in una parte tanto importante del regno, e che ha dato luogo a tante osservazioni, siano stati riconosciuti dall'onorevole Maurigi felici e soddisfacenti. Mi affretto poi ad assicurarlo che terrò particolare conto delle osservazioni savie, temperate e cortesi che egli si è compiaciuto fare sopra una parte così rilevante dell'amministrazione della giustizia, quale è quella che riguarda il personale dei giudici istruttori e dei pretori, i quali, nell'attuale nostro sistema di procedura penale, sono, come sapete, i coadiutori dei giudici istruttori.

Non ignora certamente l'onorevole Maurigi quanto siano discrepanti le opinioni intorno al modo di scegliere i magistrati che meglio conviene mandare in Sicilia.

A giudizio di alcuni, converrebbe togliere tutti i Siciliani e non mandare in quell'isola che continentali; è opinione di altri che convenga conservare tutti gli isolani e non mandare nessun continentale. Naturalmente, in mezzo a queste opinioni discordanti, il Governo procura di seguire la via di mezzo, nella quale, per ordinario, si trova il vero ed il giusto; ed infatti non si sogliono mandare in Sicilia magistrati dal continente se non con molta moderazione, per il motivo che è stato opportunamente rilevato dall'onorevole Maurigi, vale a dire per le difficoltà che vi incontrano i magistrati non appartenenti almeno a provincie vicine a quell'isola come sarebbero, per esempio, le Calabrie, difficoltà gravi che derivano specialmente dalla ignoranza delle abitudini ed anche dei dialetti locali. Aggiungete la ripugnanza generale dei continentali ad affrontare gli incomodi di lontane e malnote residenze.

Per queste ragioni nella scelta dei giudici istruttori particolarmente, ed anche dei pretori, si procura di scegliere magistrati che appartengano all'isola, ma non precisamente alle provincie dove sono chiamati ad esercitare le loro funzioni; oppure estranei che vi abbiano già esercitate altre funzioni; o, come accennava l'onorevole Maurigi, che appartengano a provincie affini e non siano affatto ignari delle abitudini, ed anche del vernacolo della Sicilia. Riesce difficile, o signori, il fare delle scelte di magistrati che corrispondano interamente ai bisogni, certamente non comuni, dell'amministrazione della giustizia in Sicilia; ma pure il Ministero usa di tutti i mezzi che sono in suo potere in codeste scelte, e posso assicurare l'onorevole Maurigi e la Camera, che soprattutto in questo momento tutte le maggiori cure e sollecitudini sono rivolte alla buona

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1875

amministrazione di quella nobile isola della quale egli è nativo, e della cui sorte il Governo al pari di lui è sommamente preoccupato.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altre osservazioni, si intenderà approvato il capitolo 3 nella somma di 20,333,000 lire.

*Amministrazione giudiziaria.* — Capitolo 4. Magistrature giudiziarie (Spese d'ufficio), lire 870,000.

Capitolo 8. Spese di giustizia, lire 5,640,000.

Capitolo 9. Paghe, assegni e sussidi fissi per l'esecuzione delle sentenze penali, lire 20,000.

(Sono approvati.)

Capitolo 10. Pigionì, lire 94,000.

**DI SAN DONATO.** Vorrei ricordare e raccomandare all'onorevole guardasigilli lo stato delle sale della Corte d'appello di Napoli; e siccome pare che un margine vi sia, animarlo a spendere per queste riparazioni. Ve ne sono di quelle reclamate da moltissimi anni; vi sono delle sale che devono servire per due o tre sezioni, manca persino il gabinetto di presidenza, e talvolta anche qualche sala d'udienza.

Io prego quindi l'onorevole guardasigilli (e se mi permette gli ricorderei anche che è la seconda volta che gli fo questo eccitamento) a volersene nell'anno di grazia 1876 ricordare.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io credo che l'onorevole Di San Donato, col quale io aveva l'onore di dividere un tempo le cure dell'amministrazione della provincia di Napoli, non ignorerà che io anche nella qualità di prefetto mi mostrava già sollecito di quel bisogno del quale egli ha intrattenuto la Camera, e fin d'allora io deplorava la condizione infelice in cui si trovava il locale destinato alla prima Corte d'appello del regno. È veramente una cosa disgraziata; quel locale non ha altro di buono che dei grandi ricordi storici; ma la sua condizione è misera, infelice, esige veramente molte cure e molte spese: e per quanto io abbia insistito per ottenere i mezzi necessari a quelle riparazioni, non ci sono ancora riuscito.

Quindi io non posso promettere altro all'onorevole Di San Donato se non che rinnoverò le mie insistenze, e prego Dio che esse abbiano un risultato più felice di quello che ebbero finora.

**DI SAN DONATO.** Presso chi deve fare le sue insistenze, l'onorevole guardasigilli?

*Una voce.* Presso il demanio.

**DI SAN DONATO.** Presso il demanio? Ma ha il ministro delle finanze a destra. Dal resto un Ministero che fa un'economia di 3 milioni, mi pare che abbia diritto se non altro di domandare al ministro delle finanze che sia un poco largo sulle riparazioni quando queste riparazioni sono reclamate dalla decenza di una Corte di appello. L'onorevole Vigliani che ci ha

avvezzi da molto tempo, ed io ho il piacere di constatarlo, che quando vuole ottenere una cosa la fa, credo che se vuole davvero queste riparazioni si faranno subito.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Le formalità amministrative sono tali che senza che mi sia stato negato nulla, nulla ho ottenuto. Credo che per le occorrenti opere anche il concorso del municipio e della provincia sia stato domandato senza alcun successo, abbenchè le buone parole non sieno mai mancate.

**DI SAN DONATO.** Questo non credo.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 10. Pigionì, lire 94,000.

Capitolo 11. Riparazioni, lire 100,000.

Capitolo 12. Spese di viaggio, di tramutamento ed indennità di missione, lire 120,000.

*Culti.* — Capitolo 13. Fabbricati sacri ed ecclesiastici (Assegni fissi), lire 200,578.

Capitolo 14. Fabbricati sacri ed ecclesiastici (Spese variabili), lire 60,000.

*Spese diverse e comuni.* — Capitolo 15. Spese postali, lire 10,000.

Capitolo 16. Dispacci telegrafici governativi, lire 68,000.

Capitolo 17. Sussidi a vedove ed a famiglie d'impiegati dipendenti dall'amministrazione, 100,000 lire.

Capitolo 18. Fitto dei beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 146,510 59.

Capitolo 19. Spesa per l'acquisto dei francobolli e delle cartoline postali di Stato occorrenti per le corrispondenze d'ufficio, lire 5,200,000.

Capitolo 20. Casuali, lire 50,000.

*Titolo II. Spesa straordinaria.* — Capitolo 21. Maggiori assegni sotto qualsiasi denominazione, lire 163,000.

Capitolo 22. Assegni di disponibilità, lire 253,500.

Capitolo 23. Sussidi alle cancellerie giudiziarie ed agli uscieri in mancanza di proventi, e pagamento di depositi dichiarati rimborsabili a senso di legge, lire 60,000.

Capitolo 24. Aumento di funzionari giudiziari in alcune Corti d'appello e tribunali, ed istituzione di nuove preture, lire 95,600.

Stanziamiento complessivo del bilancio di prima previsione del Ministero di grazia e giustizia:

Parte ordinaria . . . . . L. 33,516,588 59

Parte straordinaria . . . . . » 572,100 »

Totale . . . L. 34,088,688 59

(La Camera approva.)

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1875

Ora do lettura dell'articolo unico di legge:

« Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1876, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

(È approvato.)

Si fisserà il giorno in cui si dovrà procedere allo squittinio segreto su questo bilancio.

#### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Annunzio all'onorevole presidente del Consiglio che l'onorevole Manfrin ha presentato la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro per gli affari esteri intorno ai disordini avvenuti in Dalmazia contro operai appartenenti al regno d'Italia, e i alle persecuzioni cui vengono soggetti per il solo fatto di essere Italiani. »

L'onorevole presidente del Consiglio quando intende che questa interrogazione possa aver luogo?

**MINGHETTI, presidente del Consiglio.** Io pregherei l'onorevole Manfrin a volere aspettare che venga in discussione il bilancio degli affari esteri, il quale spero potrà discutersi fra breve, ed allora il mio collega risponderà su quest'argomento.

**MANFRIN.** Io acconsento di buon grado alla proposta fatta dal presidente del Consiglio, con che però la mia interrogazione resti distinta.

**PRESIDENTE.** Allora questa interrogazione avrà luogo prima che si apra la discussione sul bilancio degli affari esteri.

Annunzio all'onorevole Corte che ieri fu data lettura d'un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, stato presentato da lui e dall'onorevole Maurigi.

L'onorevole ministro dell'interno non era presente, epperò non si potè fissare il giorno in cui dovesse avere luogo lo svolgimento di questo progetto.

Ora egli osserva che potrebbe avere luogo lunedì al principio della seduta.

Acconsente, onorevole Corte?

**CORTE.** Molto volentieri.

**PRESIDENTE.** Sarà perciò questo svolgimento iscritto per primo all'ordine del giorno di lunedì.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MINISTRO PER LE FINANZE.** Debbo rispondere ad un'interrogazione che ieri l'onorevole Sorrentino mi ha diretto, ed alla quale mi riservai di rispondere oggi, circa la pubblicazione di certi documenti sul macinato.

Quelli del 1874 sono già pubblicati minutissimamente nella relazione che sin dal giugno ebbi l'onore di trasmettere, come si suole...

**PRESIDENTE.** Per essere distribuita?

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MINISTRO PER LE FINANZE.** Per essere distribuita.

Qui faccio una parentesi. Come la Camera sa, tutte queste relazioni annuali dovendo essere pubblicate eziandio dalla gazzetta ufficiale, quando si fossero stampate fra gli atti della Camera, la spesa sarebbe stata ingente. Per economia, fu convenuto che il Ministero curerebbe questa stampa, e poi ne manderebbe tante copie quanti sono i deputati, perchè loro fossero distribuite. Questa combinazione fu fatta allo scopo di economizzare qualche decina di migliaia di lire.

Io quindi presentai la relazione sulla tassa del macinato per tutto l'anno 1874; quella del 1875 la presenterò, e, ne prendo l'impegno più presto del consueto, perchè ora tutto è preparato.

Potrei promettere che sarà presentata entro il gennaio dell'anno prossimo, ma il fare questo lavoro per dieci mesi darebbe luogo a due inconvenienti, l'uno di perturbare in parte l'amministrazione, l'altro di dovere rifare lo stesso lavoro due mesi dopo.

Io quindi, mentre per il 1874 non ho che a rimettermi alla pubblicazione fatta, la quale comprende 29 prospetti, ed è una delle più dettagliate relazioni che si siano compilate dall'amministrazione; per il 1875, pregherei l'onorevole Sorrentino di permettermi di fare la relazione per tutto l'anno, invece di farla soltanto per dieci mesi.

Sopra alcuni punti però posso fin d'ora accennargli alcuni documenti; uno, quello relativo al numero degli ingegneri periti per ciascuna provincia, lo troverà nella tabella annessa al regolamento sul macinato, 13 settembre 1874; l'altro, i dati relativi alle quote ed alle perizie, posso depositarlo quando egli voglia al banco della Presidenza.

Finalmente, se vi fosse qualche altra cosa che potesse interessare subito l'onorevole Sorrentino, mi affrettarei a ricercarla, ma per i dati relativi al 1875 credo che sarebbe opportuno aspettare il fine dell'anno.

**SORRENTINO.** Io non mi oppongo alla proposta dell'onorevole ministro, purchè resti bene inteso che questi documenti saranno presentati nel mese di gennaio; e quantunque essi non siano precisi, come li richiederei, tuttavia, per non dare incomodo all'amministrazione, io mi contenterò anche

---

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1875

---

di questi, pregando però l'onorevole ministro di dare per qualche provincia dei dati più specificati, onde possa avere dei criteri più sicuri nelle induzioni che ne voglio trarre.

Con quest'intelligenza, io sono contento delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro.

**PRESIDENTE.** Rimane inteso che i documenti presentati dall'onorevole presidente del Consiglio saranno depositati presso la Segreteria della Camera.

Ordine del giorno di domani :

1° Svolgimento della proposta Mancini.

**DI SAN DONATO.** Non c'è.

**PRESIDENTE.** Mi ha scritto che sarebbe stato qui venerdì. Se non sarà presente si passerà oltre e si cancellerà dall'ordine del giorno.

La seduta è levata alle 5 3/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani :*

1° Svolgimento della proposta di legge del deputato Mancini diretta a surrogare l'articolo 49 della legge 8 giugno 1874.

Discussione dei progetti di legge :

2° Soppressione di attribuzioni del pubblico Ministero presso le Corti d'appello e i tribunali ;

3° Disposizioni intorno all'iscrizione della rendita 5 per cento in esecuzione della legge 15 agosto 1857, articolo 2 ;

4° Modificazione dell'articolo 58 della legge sulla contabilità generale dello Stato ;

5° Modificazioni dell'ordinamento giudiziario.